Mensile - Anno CXXI - nr. 6
Spedizione in Abb. P.T. - comma 27, art. 2, legge 549/95
Spedizione nr. 6/1997
Autorizz. Direz. Prov. P.T. - 35100 Padova - C.M.P.

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

Giugno 1997

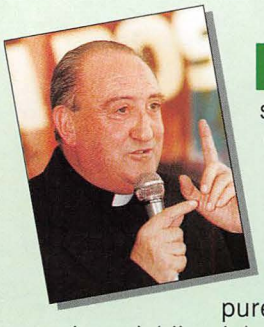
Welfare-State
SÌ ALLO STATO SOCIALE

VITA DI COPPIA
CRESCERE INSIEME AI FIGLI

di Juan E. Vecchi

LE PAROLE DEL GIUBILEO/ MENTALITÀ CRISTIANA

Presi da molte esigenze e proposte, trascuriamo di vedere alla luce della fede le questioni che sfidano la vita. Così la stessa pratica religiosa può svuotarsi di valore, perché non ha alla base una fede davvero consapevole e motivata.



La mentalità, il pensare secondo la fede, è oggi uno dei punti più impegnativi e compromessi. Eppure è parte irrinunciabile del credere. Su ogni questione importante il cristiano deve confrontarsi con opinioni diverse alle quali conseguono scelte pratiche. Esempi quotidiani sono la solidarietà e il sistema economico, l'amore e la sessualità, il matrimonio e la famiglia, la bioetica e la paternità-maternità responsabile e, più a monte, la libertà e la coscienza, il senso della vita e la condizione umana, il bene e il male. A chiarire problemi di questo tipo sono state dedicate le principali delle ultime lettere di Giovanni Paolo II. Le difficoltà per giungere a una valutazione coerente di fede su tali questioni, risiedono nella loro complessità e nel fatto che coinvolgono il comportamento. Anche la molteplicità di pareri, appoggiati da corrispondenti argomenti, ci sconcerta e ci rende insicuri. Ci disorienta l'idea, sottesa in molti messaggi, che un comportamento si giustifica dalla sua diffusione. Incide però in forma determinante lo scarso approfondimento della fede: ignoranza religiosa, si dice in parole povere. Occupàti da molte esigenze, stimolati da molteplici proposte, trascuriamo di applicare la luce della fede alle questioni che sfidano la vita. Così le espressioni religiose stesse possono svuotarsi di valore perché non hanno alla base una fede sufficientemente consapevole e motivata.

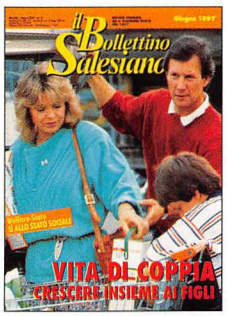
© Bualó Hnos.

Don Juan Vecchi è ritornato nel mese di aprile nella sua Argentina, dove ha avuto incontri con la Famiglia Salesiana, autorità, amici e familiari. Don Vecchi è nato a Viedma, ed è quindi il primo rettor maggiore non italiano. Eccolo al suo arrivo, all'aeroporto di Bahia Blanca.

□ **La fede, l'affidarsi a Cristo, comporta un modo di pensare e valutare** la realtà, la natura, le persone che ci stanno attorno, l'uso del denaro, la finalità del piacere, l'impiego del corpo, il senso del lavoro e simili. Il Vangelo di Giovanni è attraversato da un motivo: la luce. Gesù è la luce del mondo e di ogni uomo che viene a questo mondo. Gli dà il senso del valore e della vita. Poiché è il Verbo, secondo cui tutto è stato creato, insegna a guardare le cose e la storia dalla prospettiva giusta. Nel Vangelo lo vediamo intento a istruire i discepoli. Egli accettò il titolo di Maestro e lo è realmente non solo delle verità religiose, ma del modo giusto di giudicare gli avvenimenti e le realtà quotidiane: la dignità di ogni persona, il rapporto con le autorità, il pagamento delle tasse, la natura del potere, le solidarietà legittime o chiuse, le felicità vere e quelle ingannevoli. Lo scarto tra sfide della cultura e mentalità di fede va colmato con una riflessione religiosa adatta ai tempi. Essa oggi non è un *optional,* uno scomparto culturale trascurabile, ma necessità vitale per sopravvivere da credenti. Al primo catechismo della fanciullezza deve seguire una nuova e più seria formazione che aiuti a far luce sugli interrogativi dell'età adulta.

□ **La Chiesa sta vivendo oggi due fatti significativi**. Il primo è la diffusione dei catechismi, che ripropongono in forma organica il contenuto della fede: c'è quello della Chiesa cattolica, quello dei giovani, quello degli adulti. È una lettura che prende, somiglia a una conversazione in famiglia sugli interrogativi reali. Il secondo è il moltiplicarsi delle opportunità di formazione per gli adulti: studio di problemi, riflessione di fede, lettura del Vangelo, giornate di ritiro. La fede è luce e sostegno quando viene responsabilmente applicata alle situazioni. Si rafforza quando viene riflettuta e comunicata attraverso la testimonianza e la parola. A ciò ci invita il cammino verso il 2000. Ogni ramo della Famiglia Salesiana si assuma l'impegno dunque di estrarre dalla fede rivelata i tesori antichi e nuovi. □

Giugno 1997
Anno CXXI
Numero 6



In copertina: marito e moglie, non solo una famiglia. Al problema della coppia, la rubrica «Come Don Bosco» a pag. 36.

IL BOLLETTINO SALESIANO

Mensile di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco

DIRETTORE RESPONSABILE: UMBERTO DE VANNA

Redazione: Maria Antonia Chinello - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever - Francesco Motto

10 SOCIETÀ

Ripensare lo stato sociale di **ALESSANDRO RISSO**

14 PROTAGONISTI

Così ho conosciuto Don Braga di **MONS. GIUSEPPE ZEN**

18 MEDIA

Le 300 radio cattoliche di **SILVANO STRACCA**

21 DOSSIER MISSIONARIO a cura di **FERDINANDO COLOMBO**

NELLE MISSIONI DELL'ECUADOR
Missionari con le ali
Le Figlie di Maria Ausiliatrice
Tra i tagliatori di teste

34 ON LINE

Suor Elena corre per l'Africa di **GIANNI FRIGERIO**
Nell'inferno delle miniere di diamante di **MARIO VALENTE**

38 NUOVE FRONTIERE

Siamo in debito con Cuba di **MIGUEL ANGEL MORAL**

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore – 4 Il punto giovani – 6 In Italia & nel mondo – 8 Lettere – 13 Prima pagina – 17 Zoom – 29 Box – 30 Libri – 32 Il doctor J. – 33 Carta di comunione – 36 Come Don Bosco – 41 I nostri morti – 42 I nostri Santi – 43 Don Bosco a fumetti – 46 Solidarietà – 47 In primo piano

Collaboratori: Teresio Bosco - Angelo Botta - Ernesto Cattoni - Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Margherita Dal Lago - Serge Duhayon - Bruno Ferrero - Sergio Giordani - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Pietro Moschetto - Angelo Montonati - Giuseppe Morante - Gaetano Nanetti - Angelo Paoluzi - Alessandro Risso - Silvano Stracca

Fotoreporter: Cipriano De Marie - Franco Marzi - Carla Morselli - Guerrino Pera - Pietro Scalabrino

Progetto grafico e impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 45 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: Antille (a Santo Domingo) - Argentina - Australia - Austria - Belgio (in fiammingo) - Boemia - Bolivia - Brasile - Canada - Centro America (in Guatemala) - Cile - Cina (a Hong Kong) - Colombia - Croazia - Ecuador - Filippine - Francia - Germania - Giappone - India (in inglese, malayalam, tamil e telugù) - Irlanda - Gran Bretagna - Italia - Korea del Sud - Lituania - Malta - Messico - Olanda - Paraguay - Perù - Polonia - Portogallo - Slovacchia - Slovenia - Spagna - Sri Lanka - Stati Uniti - Thailandia - Ungheria - Uruguay - Venezuela - Zaire.

Edizione Cooperatori. A cura dell'Ufficio Nazionale (Gian Luigi Pussino) Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Fotocomposizione: EDIBIT - Torino
Stampa: MEDIAGRAF s.p.a. - Padova

Don Bosco in the World
È possibile leggere in anticipo parte del prossimo numero. Basta collegarsi via Internet a questo indirizzo: **www.sdb.org**

Associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.556
Conto corr. post. n. 46.20.02
intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

di Carlo Di Cicco

LAVORO / L'AMBIGUO «FAI DA TE»

Giovani e lavoro. Dal primo impiego al «fai da te», un mondo di difficoltà per dei giovani non preparati alla competizione sociale.

Si moltiplicano gli «expolavoro», con occasioni di incontri e confronti per mettere i giovani in contatto con le imprese, la ricerca, la formazione, l'informazione, l'università, il mondo del lavoro. Ma di vera occupazione per i giovani se ne vede poca.

Telefono. Mi hanno detto di farlo perché si tratta di centri per il «primo lavoro» gestiti da un'importante associazione giovanile cattolica. È mattina alta, ma non risponde nessuno all'altro capo del filo. Cambio chiamata e città, per una, due. tre, sette volte e altrettante città. Non risponde nessuno. Sono le stesse ore in cui *L'Istat* diffonde le cifre aggiornate che stimano la disoccupazione giovanile salita al 34 per cento. E gira l'informazione che per i primi 125 aspiranti imprenditori pugliesi e campani che hanno superato la pre-selezione sono partiti i corsi di formazione, al termine dei quali verranno individuati i progetti meritevoli del prestito statale. Le domande pervenute per accedere ai «prestiti d'onore» lanciati dal governo per sostenere l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno erano state 26mila. Quei 125 si saranno sentiti appartenenti a una classe se non di privilegiati almeno di grandi fortunati.

SEMBRA SCOCCATA PER I GIOVANI L'ORA DI INVENTARSI UN LAVORO. È il tempo del «fa da te», perché la concorrenza così impone. È suonata anche la campana per il vecchio «stato sociale». Ora il nostro paese è chiamato a una grande verifica: c'è chi si schiera per il rinnovamento del *Welfare,* modificando i capitoli di spesa, c'è chi spinge per sradicarlo, ritenendolo un peso insopportabile per la spesa pubblica. Da come andrà a finire la storia dello stato sociale, ne risentirà anche l'occupazione dei giovani in futuro.

DAL CORO DELLA MERITOCRAZIA e dagli osanna alla «competitività» ritenuta necessaria per una nuova storia sociale, si stacca anche Giovanni Paolo II. Nelle stesse ore dei corsi di formazione per i 125 aspiranti imprenditori, parlando a 4mila giovani di 60 paesi, il papa andava giù duro nei confronti del libero mercato inteso come l'unica via rimasta dopo la caduta del mito del collettivismo. Un'idea – ha detto papa Wojtyla del mercato – che apre la via a un'economia «selvaggia» che porta in sé gravi fenomeni di emarginazione e disoccupazione, quando non anche a forme di intolleranza e di razzismo. L'antidoto è la solidarietà, opere socialmente utili, programmi di promozione sociale e di assistenza, per costruire una società ispirata al vangelo.

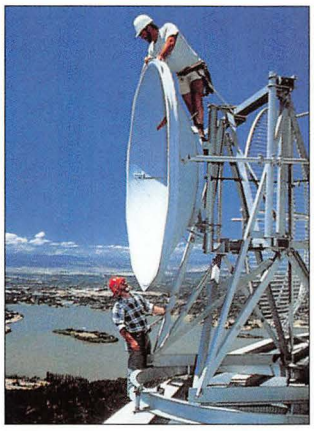
I RAGIONAMENTI DEGLI ADULTI SUL LAVORO e sull'organizzazione sociale si muovono tutti a partire dal profitto che dalle cose si può ricavare. La visione cristiana rovescia quest'ottica e parte dalla centralità della persona. Non sembra, ma questo è una rivoluzione, perché programmare a partire dalla centralità della persona significa anche mettersi sulla lunghezza d'onda dell'essere uomini e donne. Un'esperienza complessa, non sempre gratificante, dove non tutto luccica e non tutti sono geni o rampanti. Ma tutti hanno la stessa dignità. Anche i disabili e i meno dotati. Non tutti si sentono «competitivi», ma non per questo hanno meno diritto al lavoro. Se i giovani sono anche frutto dell'educazione che ricevono, si capirà anche che la formazione culturale e professionale che ricevono, non li abilita ai tempi nuovi del mercato.

© BIESSE

ROMA

«SENZATETTO TECNOLOGICI»

Internet, satelliti, tivù interattive: la ragnatela di strumenti sempre più sofisticati ci consegna in casa un mondo complesso, messaggi e informazioni che non sappiamo come collocare nella nostra vita reale. Ci vuole la giusta chiave per leggere in questa realtà «ipermediale», con la quale occorre fare i conti. Su questo tema si è soffermato Roberto Giannatelli, promotore e presidente del MED («Media education»). «Siamo tutti immersi in un ambiente dal quale anche la Chiesa viene chiamata in causa e in una certa misura sfidata», dice. «È vero che i media, nel profilo che stanno assumendo non ci convincono del tutto, ma non può dispiacerci la crescita della comunicazione, cioè la moltiplicazione delle opportunità di contatto tra individui, società, culture e identità, favorito da un villaggio mai come oggi "globale". Nemmeno ci piace lo strapotere dei modelli di consumo occidentali, né il divario tra chi "ha" (computer, tivù, internet, oltre al tempo libero per usarli) e chi ne è privo, i «senzatetto tecnologici», come li ha definiti il futurologo americano Nicholas Negroponte». Ma di questo universo, sempre più in mano a mercanti e affaristi, il cristiano deve occuparsi, per non piegarsi al diktat del consumo: «Questo è il mondo in cui ci è stato dato di vivere: sbaglieremmo a demonizzarlo. Le nuove tecnologie sono elementi di speranza, a condizione che i recettori siano preparati. Se la grande maggioranza vorrà da essi solo il circo equestre, quello solo avrà. Per questo dobbiamo alfabetizzarci ai media, partendo dalle scuole».



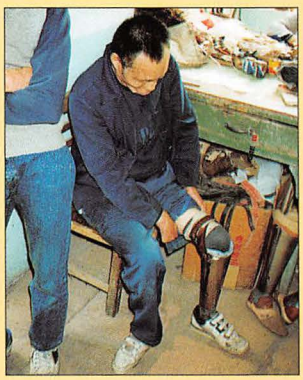
«Il villaggio digitale attende nuovi santi, integri e competenti, aperti e tenaci», dice Giannatelli, presidente del MED *(Media education).*

VARSAVIA

PGS SEMPRE PIÙ EUROPEE

Dieci squadre hanno rappresentato l'Italia agli VIII Giochi PGS (*Polisportive Giovanili Salesiane*) che si sono tenuti ad aprile-maggio in Polonia. Quest'anno hanno confermato la loro partecipazione Spagna, Portogallo, Francia, Germania, Austria, Irlanda, Malta. E dall'Europa di Centro-Est: Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Croazia, Slovacchia. Ma questa volta, allargando i confini per una solidarietà e amicizia che non vuole chiudersi, hanno preso parte anche Bielorussia, Bosnia, Lituania, Russia, Ucraina. Straordinaria da un paio di anni la presenza del Brasile; mentre in passato vi hanno partecipato anche Egitto, Libano e Palestina. È lo sport che supera i confini e costruisce l'Europa dei giovani. Accanto allo sport, la celebrazione eucaristica, momenti folcloristici di festa e di socializzazione, il pellegrinaggio alla Madonna di Czestochowa. Cresce da queste esperienze la nuova Europa: l'Europa delle persone, capace di fondersi nella varietà delle culture e delle lingue.

A GUAND DONG CON AMORE. Una regione grande quasi come l'Italia. Si chiama Guand Dong, che significa «la provincia orientale della grande terra del popolo giallo». È una zona molto industriale della Cina, che conosce però anche povertà e degrado. Qui l'ultra ottantenne, «missionario dell'anno 1995» don Gaetano Nicosia e i suoi collaboratori provvedono a 33 centri per lebbrosi adulti. In collaborazione con il VIS (*Volontariato Internazionale per lo sviluppo*) è stata realizzata un'officina per costruire gli arti artificiali e una sala operatoria. Nelle foto, laboratorio e applicazione di un arto artificiale, la sola possibilità di vivere e di muoversi.



SAVIO CLUB. Chi pensa che gli «Amici Domenico Savio» («ADS»), oggi più noti come «Savio Club», siano scomparsi, deve ricredersi. Dal Veneto alla Sicilia, passando per il Piemonte, sono attivi e ben organizzati. Il movimento ADS, un tempo fiorentissimo, soprattutto negli Stati Uniti e in Italia, si ripropone oggi agli adolescenti e ai giovani, con nuovi progetti e sussidi. Nelle foto, gruppi di ragazzi ADS di Sicilia e Piemonte e una pubblicità della rivista «Savio Time», che collega i giovanissimi siciliani.

SPAGNA

IL FANTASMA DELL'OPERA

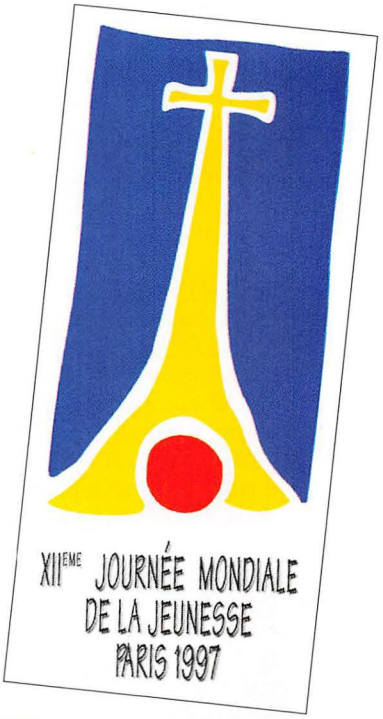
Già da 14 anni gli allievi del collegio di Atocha, Madrid, portano avanti un'esperienza singolare di grande successo. Guidati dal professore di meccanica Miguel Angel Lopez, ogni anno mettono in scena un grande spettacolo – da Mary Poppins a Les Miserables, da Jesus Christ Superstar a Cats – che coinvolge un gran numero di giovani e molte migliaia di spettatori. Quest'anno è in programma un dramma di grande impegno, «El fantasma de la opera», che è andato in scena per due anni consecutivi a Londra e New York. Si tratta di un musical di Charles Hart e Richard Stilgoe, con una sceneggiatura complicata e preziosa. Due spettacoli ogni sabato, nella sala del collegio, 400 posti. Nel compresso una sessantina di repliche, da gennaio a giugno. Molti gli exallievi che ritornano per vedere l'esibizione dei loro amici.

Atocha (Madrid). «El fantasma de la opera». Il cartellone e gli attori sul palco, per un lavoro prezioso e di grande impegno.

PARIGI

GIORNATA MONDIALE DEI GIOVANI

Probabilmente si batterà ogni record di presenze per l'incontro a Parigi di Giovanni Paolo II con i giovani del mondo il prossimo agosto. Si parla già di 800mila giovani, ma saranno di più. «Maestro, dove abiti? Venite e vedrete»: si apre così il messaggio-invito a questa esperienza irripetibile e forte, che non vuole essere soltanto una parentesi e tanto meno una vacanza alternativa, ma un momento ancorato alla vita dei partecipanti, per dare un senso pieno al proprio orientamento di vita e all'esperienza di ogni giorno. Perché, dice Giovanni Paolo II, «il cristiano è e deve essere pienamente uomo del suo tempo e vivere dentro la storia, fianco a fianco con i nostri contemporanei, condividendone le ansie e le speranze».



Parigi. Il manifesto-invito all'incontro giovanile di agosto.

BS DOMANDA

QUALE SCUOLA. *«Sulla scuola si sprecano tante parole. C'è chi si lamenta che è allo sfascio e chi invece ne dice tutto sommato bene. Per non parlare dell'antagonismo tra scuola statale e scuola pubblica libera non statale. Molti preferiscono quest'ultima perché dicono che è "più formativa". Ma penso che qui ci sia un equivoco. È possibile che la scuola dia solo istruzione? In fondo non diventa formativa o "diseducativa" comunque e per se stessa?»* (Rita Vittoria, Prato).

Risponde Riccardo Michielan. Siamo ormai al termine di un anno scolastico. Mi rifiuto di pensare alla scuola come a una grande macchina che a settembre ingoia ragazzi puliti, pettinati (qualche volta), con quaderni e cartelle firmate, e a giugno li sforna con in testa un frullato di scibile umano e nella fronte il verdetto di un voto.
A scuola si vive, si fa amicizia, ci si inserisce in un gruppo, si vince la timidezza, si affrontano l'umiliazione e il sacrificio, si entra in relazione con gli insegnanti, ci si innamora e ci si lascia, si maturano i grandi pensieri sul mondo, su se stessi, su Dio, si parla, si gioca, si ride e si piange, si litiga e ci si riappacifica, si compete, ci si autovaluta... È un mondo che cresce e si sviluppa. Siamo prima uomini che studenti! Il «prodotto finito» della scuola non è un cervello pieno, ma un cuore sereno.

MA LA SCUOLA È COSÌ, CIOÈ FORMATIVA, nella misura in cui lo è il corpo insegnante. Il bene e il male che si può dire della scuola è determinato dalla diversità degli insegnanti. È ingenuo pensare che gli studenti protestino solo per l'inadeguatezza delle strutture. Ci si accorge dello sfascio della scuola, solo quando dentro le classi non avviene niente di interessante. Ho visto ragazzi organizzare festini riuscitissimi e pieni di allegria in scantinati quasi fatiscenti. Strutture, programmi e sussidi didattici si animano di interessi al contatto di persone che li vivono e li trasmettono con passione.

RIGUARDO POI AL RAPPORTO SCUOLA STATALE E NON STATALE, la risposta l'abbiamo già anticipata e del resto l'ha detto anche lei, affermando che la scuola è comunque educativa o diseducativa. È auspicabile che tutti la vogliano "educativa". Ed educare vuol dire additare e orientare verso una *stessa meta*. Perciò bisogna averlo, questo obiettivo comune, e possibilmente anche dichiararlo. La scuola cattolica ha senza dubbio una meta comune. E mi pare anche che la dichiari in modo esplicito. □

IL VOTO AI SEDICENNI. «Il voto ai sedicenni *(cf BS/marzo)* mi sembra inopportuno, almeno per ora. Pensino a studiare con profitto e maturino. Il nostro è uno strano paese... procediamo con calma. Prima il voto si conceda agli italiani fuori dei confini della patria, si dia lavoro ai disoccupati, specie ai giovani che hanno conseguito un diploma o una laurea, si ponga finalmente mano ai problemi della famiglia, della scuola, della giustizia. E infine, caso mai, ove le circostanze lo consentano, si esamini pure l'estensione dell'elettorato attivo ai sedicenni. Quanto a ciò che avviene altrove, non penso debba influenzarci. Ciascuno fa la sua politica».

Dott. Corrado Gigante, Napoli

I FUMETTI DI DON BOSCO. «Una mia amica, mamma di quattro ragazzi e due ragazze, più un ragazzino di cinque anni, mulatto, adottato, mi ha fatto sapere quanto hanno gradito il fumetto di Don Bosco. Anche a noi suore piace tanto. Oggi ho 85 anni e 67 di professione. Ho conosciuto Don Bosco e il nostro Istituto tramite il Bollettino Salesiano nel lontano 1929!».

Suor Maria, Padova

Sono stati molti a esprimere soddisfazione nel vedere sul BS la storia di Don Bosco a fumetti. E non solo ragazzi. Grazie al fumetto di Bosco-Gattìa abbiamo centrato un doppio obiettivo, quello di ricordare i cento anni del primo fumetto e di far conoscere anche in questo modo «leggero» e simpatico il Santo dei giovani.

QUALE GIUBILEO. «Ricevo il BS e trovo la pubblicità di una serie di libretti per prepararsi al Giubileo del 2000. Vorrei esporre al riguardo alcune mie considerazioni. Se il Giubileo ha come fine quello di ravvivare la fede, non riesco a comprendere perché dovrebbe richiamare milioni di pellegrini a Roma. La grazia di Dio raggiunge gli uomini solo in certe basiliche? Non basta celebrarlo nella propria diocesi e nella propria chiesa? Se il Giubileo è un avvenimento spirituale, come si dice, perché il governo italiano ha stanziato, per il momento, già 3.200 miliardi per far fronte a questo avvenimento? È questa la novità del terzo millennio: una grande manifestazione esteriore di massa? Gesù ha sottolineato che la preghiera è atto spirituale: "È venuto il tempo in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre... i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità"».

Anna Maria Bellardinelli, Luxembourg

- Il Bollettino Salesiano esce dalla tipografia dieci giorni prima del nuovo mese e viene spedito con sollecitudine. Sappiamo purtroppo di notevoli ritardi e di copie che vanno smarrite.
- Ogni mese le poste ci restituiscono alcune centinaia di copie che non sono state recapitate ai destinatari. Questo causa a volte l'interruzione dell'abbonamento, nonostante la nostra buona volontà.
- Se qualcuno si vedesse interrompere l'arrivo della rivista per due numeri consecutivi, sarà sufficiente che ce lo faccia sapere e rimetteremo immediatamente in corso l'abbonamento.

ASPETTANDO L'ESTATE. «Ho 21 anni, diplomato in agraria, ma sono uno dei tantissimi disoccupati del meridione. Sfrutto il mio tempo libero curandomi in parrocchia dell'animazione dei più piccoli. Si tratta di una parrocchia di periferia collocata in un territorio pieno di gravissimi disagi sociali. Un vostro affezionato lettore ha praticamente fondato un oratorio/cen-

tro giovanile. Sono varie le attività che facciamo. A parte il catechismo, l'ACR, i gruppi di preghiera, facciamo teatro, coro polifonico, «discoteca», calcetto, aerobica, karaté, corsi di artistica, escursioni e altro ancora. Il motivo per cui scrivo è che abbiamo intenzione di organizzare per la prossima estate il «Grest» e non abbiamo la competenza necessaria. Quali attività? Come strutturarlo? Come coinvolgere gli enti locali e avere contributi (pullman, ecc.). Chi meglio di voi salesiani può consigliarci?».

Fernando Argentino
Via Turati, 72
96012 Avola (Siracusa)

Il tuo fax è giunto esattamente a un mese di distanza da quello di Gianluca Inturri, che ci parlava del vostro oratorio e ci mandava l'elenco completo delle attività. Avete inaugurato un salone di 300 posti, organizzato un torneo di calcetto (più di 70 partecipanti), doposcuola ai bambini del quartiere, ecc. Tra le finalità del vostro oratorio: 1. togliere i bambini e i ragazzi dalla strada; 2. fare di essi degli onesti cittadini; 3. e, perché no?, degli onesti cristiani. Metodologia: il «sistema preventivo» di Don Bosco. Puntare tantissimo sulla formazione degli animatori. I fogli si concludevano con il punto n° 5: «Costituire un "Consiglio dell'Oratorio" per il coordinamento delle attività e per la redazione del progetto pastorale di anno in anno». Spero che qualcuno si faccia vivo e vi dia qualche suggerimento su come organizzare al meglio il «Grest». Richiedete intanto gratuitamente alla editrice LDC 10096 Leumann (To) un catalogo completo dei sussidi per l'estate.

ITALIANA IN CANADA. «Da nove anni vivo a Montreal, in questa grande metropoli canadese. Sono di origine italiana. Quando vivevo al mio paese, facevo parte dell'associazione cattolica della mia parrocchia. Arrivando qui, l'impatto è stato così forte da sentirmi male. Sono andata dal dottore, che dopo avermi controllata, mi ha preso le mani e mi ha detto che la sola cosa di cui avevo bisogno era di riavvicinarmi alla mia religione. Me ne andai un po' scettica, ma seguii il suo consiglio e ho ripreso a partecipare alla messa domenicale nella chiesa di Maria Ausiliatrice, ed è stata la mia ancora di salvezza. Ho cominciato a stare meglio. Ed è proprio in chiesa che ho trovato la vostra rivista».

Vella, Montreal, Canada

ADOLESCENTI. «Appartengo a una famiglia dove Don Bosco è di casa, vuoi per legami di familiari appartenenti alla congregazione, vuoi per la grande fede dei miei genitori, di cui vado orgogliosa. Sono mamma di un ragazzino di 14 anni, che ora mi procura qualche problema. Ho sempre cercato di essere disponibile nei suoi confronti, facendolo parlare e ragionare. E le pagine educative della rivista molte volte mi sono di aiuto. Fino a qualche anno fa mio figlio era stimato dall'oratorio e dal parroco. Era un ragazzo buono ed educato. Ora è diventato maleducato, manesco, negligente. Dice che noi genitori pretendiamo soltanto. Ma noi non chiediamo l'impossibile: ci basta un po' di educazione. Alcuni suoi compagni frequentano casa nostra e abbiamo sentito da loro molte volgarità. Lo abbiamo detto a nostro figlio e agli altri: da noi sono di casa onestà ed educazione. Ma a quanto pare a casa loro questo linguaggio non fa problema. E ora a casa nostra non vengono più, perché siamo stati categorici. A volte, nelle mie notti insonni, rileggo le vostre pagine. Ma non so che cosa fare di questo ragazzo che continua a trovare a scuola questi compagni (dice che sono i suoi migliori amici) e passa le domeniche facendo scemenze, al posto di andare all'oratorio».

Lettera firmata

UN APPELLO. «Sono alla ricerca di *ban* (testo e accordi) perché vorrei pubblicarne un libretto. Prego animatori e giovani di inviarmeli. Sarà un servizio a tanti altri gruppi giovanili. Spedire a Giancarlo Panico, via De Lauzieres, 19A – 80055 Portici (Napoli)».

OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo (mandando sempre la vecchia etichetta).

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.556
E-mail: biesse@sdb.org

LA RIFORMA DEL WELFARE-STATE, CHE TOCCA OGNI FAMIGLIA. MA SULLO «STATO SOCIALE» SI È GIÀ DETTO TUTTO E IL CONTRARIO DI TUTTO.

RIPENSARE LO STATO SOCIALE

di Alessandro Risso

Stati Uniti e Svezia sono due paesi ricchi. Di cultura simile sotto molti aspetti, invece sono assai distanti sulla concezione del *Welfare-State*, lo «Stato del benessere» o, all'italiana, «Stato sociale».

Nei pronto soccorso di Chicago o San Diego prima di ricoverare un uomo colpito da infarto, c'è una solerte impiegata che si accerta se il malcapitato o qualcuno per lui (parenti o assicurazione) sia in grado di sostenere le spese.

«Non abbiamo un vero Stato sociale, ma piuttosto uno Stato assistenziale, che non è affatto a favore dei più deboli», dice mons. Charrier.

A Stoccolma invece c'è la Casa della Cultura, dove oltre alla sterminata biblioteca, all'emeroteca internazionale, alla discoteca fornitissima (undici diverse esecuzioni delle sinfonie di Beethoven!), alle sale per scacchi, bridge e altri giochi, vi è un ampio salone a vetrate dove è possibile farsi dare una tavola con le tempere o un blocco di creta per dare libero sfogo all'artista che è in ognuno di noi. Chi porta a casa «l'opera d'arte» paga la materia prima, altrimenti il divertimento è offerto dallo Stato. Qui è tutelato anche il «diritto alla creatività»; negli Stati Uniti viene subordinato ai denari persino il diritto a vivere.

Troppo semplice però condannare aprioristicamente il sistema americano. È logico rifiutarlo vedendo milioni di cittadini esclusi dalle forme di sicurezza sociale, ma intanto il tasso di disoccupazione USA è al 5 per cento, mentre in Italia e Germania, nazioni meno liberiste e più solidaristiche, supera il 12 per cento. Non è forse indice di civiltà dare a tutti un lavoro? Fu proprio sir William Beveridge, l'inventore del *Welfare-State*, ad affermare che è «funzione dello Stato proteggere i suoi cittadini contro la disoccupazione di massa, in maniera non meno definitiva di come è sua funzione difendere i cittadini contro le aggressioni dall'esterno e contro i furti e le violenze all'interno. Già questa difficoltà di giudizio sul modello americano fa capire quante variabili condizionino l'opinione sull'argomento centrale del dibattito politico odierno, la riforma del Welfare-State, un tema che tocca ogni famiglia nel concreto delle pensioni, della sanità, dei provvedimenti contro la disoccupazione; un tema su cui si è detto tutto e il contrario di tutto.

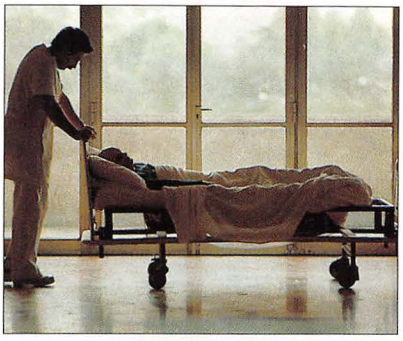
LA BABELE DELLE PROPOSTE

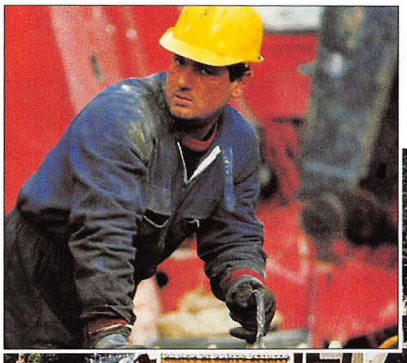
Come orientarsi in una babele che vede purtroppo i paladini dei deboli e del bene comune di ogni forza politica e sociale proporre soluzioni di intervento disparate e, spesso, opposte?

Lo abbiamo domandato a Gianfranco Morgando, deputato, relatore della «Finanziaria '96» e responsabile del Dipartimento economico del Partito Popolare: «Propongo tre concetti-guida: 1) Chi difende lo Stato sociale lo vuole riformare. 2) Lo Stato sociale ha incorporato ingiustizie, quindi chi chiede più equità lo vuole cambiare. 3) Lo Stato sociale è organizzato intorno a grandi apparati burocratici: riformare significa restituire funzioni e competenze alle autonomie locali». Si tratta qui di applicare la «sussidiarietà», parola oscura per un'idea chiara: decidere

L'idea dello «stato sociale» nasce per venire incontro alle esigenze delle categorie più svantaggiate. Oggi però è il ceto medio a sentirsi a disagio.

Il problema della casa, della salute, dei lavoratori, dei giovani, degli anziani... Lo stato sociale intende provvedere ai bisogni di fondo della società.





Lo stato sociale presentato ai ragazzi su «Popotus», l'inserto di Avvenire per i giovanissimi.

LE SPESE SOCIALI.
CONFRONTO ITALIA-EUROPA (DATI 1993)

Tipo di spesa rapportata al PIL (prodotto interno lordo)	Italia	Europa (media)
• Spesa sociale complessiva	25.8%	28,5%
• Pensioni	15,4%	11,9%
• Malattia	5,4%	6,5%
• Invalidità e infortuni	2,2%	2,4%
• Disoccupazione	0,5%	1,9%
• Aiuti alle famiglie	0,8%	1,8%
• Maternità	0,1%	0,3%
• Aiuti per la casa	0,0%	0,5%

Fonte Eurostat. Ufficio statistico dell'Unione Europea

e gestire al livello più basso, più vicino ai cittadini, tutto ciò che non richiede un intervento superiore della pubblica amministrazione.

Entriamo nel campo di quei «valori» che assumono un significato etico. Farà forse rabbrividire qualche rozzo pseudo-esperto di economia, ma le «leggi di mercato» non possono essere svincolate da considerazioni etiche. «Uno Stato che dà in misura eguale a tutti i cittadini, è uno Stato ingiusto», afferma Morgando, riecheggiando un celebre pensiero di don Milani: «Non esiste ingiustizia

CRESCITA SENZA OCCUPAZIONE. «Nelle nostre società post-industriali il conflitto non è più del tipo «avere di più o di meno»: il vero conflitto si gioca nella dialettica «inclusione ed esclusione», che diventa la categoria per capire i paradossi della presente fase di sviluppo». Lo scrive Domenico Ricca, cappellano del Ferrante Aporti di Torino e nuovo presidente del settore Servizi civili e sociali/Emarginazione e disagio giovanile dei salesiani d'Italia. Che spiega: «È il fenomeno della *jobles growth,* crescita senza occupazione. Infatti non è più sufficiente produrre di più per generare più posti di lavoro. Anzi può essere vero il contrario: per produrre di più bisogna tagliare posti. Chi licenzia oggi non è più l'azienda in crisi, ma quella che vuole rafforzare la sua posizione competitiva. Il *jobles growth,* è la più grave causa di esclusione. Avremo sempre più cittadini che percepiscono un reddito sotto forma di cassa integrazione, cassa guadagni, reddito minimo vitale, che consentono di superare il livello di sussistenza, ma che escludono dal processo di creazione o generazione della ricchezza».

LA PIÙ GRANDE INVENZIONE. Molti storici e sociologi ritengono che il *Welfare-State* sia la più grande invenzione del XX secolo. Ma le sue radici sono ben più lontane. In un certo senso rappresenta il tentativo di realizzare concretamente quel «diritto alla felicità» di derivazione illuminista ed espressamente previsto nella Costituzione americana. Se però si considerano gli interventi e le politiche di assistenza in difesa di chi nella società sta peggio, cioè i poveri, risaliamo ancora di parecchi secoli. Ricordiamo a esempio le distribuzioni di grano alla plebe dell'antica Roma o i diritti di raccolta legna e frutti selvatici concessi dai signori feudali. Per tutto il medioevo comunque la povertà rimane un fatto individuale, regolato da un rapporto di carità tra chi mendica e chi, per salvarsi l'anima, elargisce l'elemosina. Diventa un problema sociale in Europa dopo la grande peste del 1630, quando i poveri aumentano di numero, si trasformano, agli occhi di chi possiede, in vagabondi, ladri, rivoltosi. In Inghilterra già nel XVI secolo si ha una legislazione repressiva contro i mendicanti, che trova la sua sistemazione nel *Poor Relief Act* (1601), legge di Elisabetta I che trasforma la povertà in problema di stato. Vi si stabilisce il censimento dei poveri, il loro obbligo a risiedere nel luogo d'origine e il divieto di mendicare in pubblico. Ma oltre l'aspetto repressivo prevede una tassa che serve ad assistere invalidi e vecchi, a insegnare un mestiere ai giovani, a istituire depositi di materie prime (ferro, lana, legname, ecc.) per chi ha bisogno, a cura di funzionari pubblici, i Provveditori dei poveri.

L'AVVENTO DELLA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE impone di sciogliere i vincoli alla mobilità dei poveri, richiesti come forza lavoro nelle officine. Il *Poor Law Amendment Act* del 1834 apre in Gran Bretagna le porte al libero mercato della mano d'opera. I poveri diventano proletari, e le politiche sociali si adeguano: il lavoro fa vivere, chi non può lavorare per malattia, invalidità, disoccupazione, viene via via protetto, tra fine '800 e gli anni Venti, da nuove leggi che si estendono a vedove e orfani.

IL TERMINE *WELFARE-STATE* compare nel 1942 in un rapporto per il governo redatto da William Beveridge, deputato ed economista inglese, dove si pianifica una previdenza estesa a tutta la popolazione per coprire i rischi delle malattie e il periodo della vecchiaia, oltre alla piaga della disoccupazione, tra le principali cause della rapida ascesa al potere del nazismo in Germania. Da allora tutta l'Europa ha camminato verso lo «Stato sociale», con tempi e modalità proprie di ciascuna nazione, ma con sostanziali analogie. E la crisi odierna di questo modello di organizzazione sociale tocca egualmente tutti i paesi, con le stesse difficoltà a porvi rimedio: da Roma a Parigi a Berlino si manifesta contro i tagli alla spesa pubblica. Ma non è colpa solo delle forche caudine di Maastricht.

Al.R.

maggiore del fare parti uguali tra diseguali».

Ne deriva che lo Stato equo deve saper distinguere: «Invece», continua Morgando, «i grandi apparati dell'amministrazione non ne sono capaci. Si fatica a individuare i livelli di reddito delle persone, così difficile fissare i criteri della riforma fiscale e di quella della previdenza».

Il sistema pensionistico è nel mirino di chi vuole dare un futuro allo Stato sociale e non si ferma allo slogan «Le pensioni non si toccano», elettoralmente premiante nel breve periodo. Solo i furbastri fanno finta di non vedere che già oggi in Italia ogni lavoratore attivo, oltre a costruirsi la sua pensione, ha a proprio carico un pensionato; che il deficit INPS sale inesorabilmente di 3-4mila miliardi ogni anno, e che l'odierna fuga dal pubblico impiego di insegnanti, militari, funzionari – per mantenere le migliori condizioni di pensione – è destinata ad aggravare la situazione.

RIEQUILIBRARE PESI E VANTAGGI

Le linee di intervento per la riforma sono ben riassunte dal vescovo di Alessandria Fernando Charrier, presidente della Commissione Affari Sociali della CEI: «Non si possono abbassare quelle che già in realtà sono pensioni da fame, ma si possono riequilibrare pesi e vantaggi, correggere abusi: intendo le pensioni baby, le pensioni d'oro, i prepensionati che lavorano, magari in nero, e fruiscono così di due fonti di reddito. E in positivo occorre realizzare una riforma fiscale e inventare nuove forme pensionistiche aperte al privato».

Se la Sanità ai privati, sul modello USA, crea giustificate inquietudini, non è detto che la previdenza debba essere per forza incanalata nel carrozzone pubblico. L'INPS non è inesorabilmente destinato al collasso? «Sì, e per questo bisogna intervenire», risponde Morgando. «Ma nello stesso tempo, per mantenere lo Stato sociale, vanno riformati gli apparati amministrativi. Nella Sanità, a esempio, non servono leggi nuove, l'attuale organizzazione va bene; manca però un'efficiente cultura gestionale. Per far capire cosa intendo, racconto questo episodio emblematico: conosco un giovane disabile che ha bisogno di uno speciale tipo di scarpe ortopediche, molto costose. La Regione, tramite USL, le ha pagate un milione e 100 mila lire. Le stesse scarpe, comprate dalla mamma del ragazzo, sono costate 570 mila lire». Quando manca l'efficienza viene messa in discussione la solidarietà. Ne è ben cosciente anche monsignor Charrier: «Non abbiamo un vero Stato sociale, ma piuttosto uno Stato assistenziale, che non è affatto a favore dei più deboli. Bisogna realizzare un nuovo Stato sociale che sia insieme solidale ed efficiente».

Alessandro Risso

Stefano Torrisi

ANCORA UN TRAGUARDO È NECESSARIO

Lo spagnolo don José Reinoso, per 10 anni delegato centrale dell'associazione dei cooperatori salesiani, ora passa la mano e ritorna nella sua patria di adozione, le Filippine.

«L'associazione dei cooperatori non ha bisogno di chiedere permesso a nessuno per crescere», ha scritto nella sua relazione finale, che è anche un quasi-bilancio di un lungo e positivo lavoro di animazione. Cosa intendeva dire con quelle parole?

REINOSO. «Vorrei dire subito che non è un bilancio del mio lavoro. Ho cercato di spiegare il cammino che l'associazione sta percorrendo, nella cui animazione mi sono trovato coinvolto con tante altre persone laiche e religiose, dove ognuna ha dato quello che poteva dare. Vorrei che i cooperatori prendessero coscienza che non devono attendere da altri lo stimolo a crescere, ma che essi stessi in prima persona sono i protagonisti della vita dell'associazione. La missione dei cooperatori ha origine da Don Bosco ed è la stessa dei salesiani. Credo che un giusto sviluppo passi attraverso questa consapevolezza: di poter crescere autonomamente utilizzando a questo fine le tante risorse a disposizione».

Castellammare di Stabia. La Consulta mondiale al suo primo incontro. Con il compito di portare i cooperatori oltre il Duemila.

«Con i cooperatori ha trascorso uno dei periodi più intensi. L'associazione ha messo negli ultimi anni le basi formative, in continuità con un lavoro già iniziato precedentemente. Si ritiene soddisfatto di questo lavoro?».

REINOSO. «Negli ultimi trent'anni l'associazione non ha cessato di crescere nella sua autocoscienza. Si è data gli strumenti necessari per arrivare al terzo millennio con una grande capacità di proposta, e dovrà continuare in quel processo di crescita che questi strumenti vogliono appunto promuovere. Ricordo in particolare il «Regolamento di Vita Apostolica (1986), che mostra il volto moderno del cooperatore salesiano, seguito nel 1990 dal «Commento»; il «Manuale per i Responsabili» (1993), a servizio dell'animazione, e il piano di formazione del cooperatore di oggi, che è dell'anno scorso e ha per titolo «Linee Direttive per la Formazione».

«E cosa prova nel momento in cui passa la mano?»

REINOSO. «I sentimenti sono tanti. A parte quelli di gratitudine verso tante persone, mi concentro in uno: credo che noi religiosi incidiamo nella società nella misura in cui incidiamo sui laici. È una convinzione che porto con me sin da quando nel mio quarto anno di teologia in Francia feci un'esperienza di lavoro in una fabbrica. Toccai con mano "l'abbandono pastorale" di quelle masse e avrei voluto influire su di loro. Quando mi chiamarono tra i cooperatori, pensai che potevo aiutare dei laici a crescere nella fede e in un impegno di presenza cristiana nel mondo, per rendere Cristo "vivo" – o "contemporaneo dell'uomo d'oggi", secondo una felice espressione dell'indimenticabile don Viganò – nella società e così attraverso loro contribuire a raggiungere quelle persone che non sentono la presenza della Chiesa.
Passare la mano è ciò che si fa nella staffetta. Uno fa la sua parte e poi si affida all'équipe, ai compagni che devono portare la corsa a buon fine. Il mio sentimento è anche di augurio per la persona che viene a sostituirmi, che certamente è altamente qualificata».

«La rivista «Cooperatores» è al 25° anno di vita. Ha avuto dei cambiamenti notevoli, particolarmente con la sua pubblicazione in quattro lingue e ora per la veste grafica...».

REINOSO. «Anche la diffusione si è quasi raddoppiata negli ultimi dieci anni. È questo un traguardo importante, trattandosi di uno strumento che mantiene la comunicazione all'interno dell'associazione, permette la condivisione di esperienze e offre costantemente spunti di animazione. La Consulta è convinta che sarebbe necessario pubblicare la rivista in altre lingue, migliorarne ancora il contenuto e la veste grafica».

«Uno degli obiettivi della Consulta non del tutto raggiunto è l'autonomia economica dell'associazione».

REINOSO. «L'associazione deve preparare sussidi e momenti qualificanti per l'animazione e questo porta a imbattersi subito col problema economico. Manca degli strumenti più normali di collegamento, tanto più che la Consulta mondiale è fatta di persone molto lontane tra di loro. L'associazione, cioè, non riesce a svolgere in pieno i suoi compiti di animazione perché non dispone delle risorse economiche adeguate. Gli stessi Consultori mondiali non riescono a muoversi nelle loro regioni per mancanza di mezzi e strumenti. Si deve arrivare a un'autonomia economica degna di un'associazione estesa in tutto il mondo, e sarà possibile solo con il coinvolgimento di tutti».

□

Mons. Giuseppe Zen è il nuovo vescovo coadiutore di Hong

COSÌ HO CONOSCIUTO DON BRAGA

di monsignor Giuseppe Zen

Don Carlo Braga in un dipinto di Albino Pacheco Borges, di Macao.

Il vescovo coadiutore di Hong Kong ricorda don Carlo Braga, il «Don Bosco della Cina». Leggere queste pagine, vuol dire conoscere due bellissime storie di vita.

Hong Kong. Mons. Zen con l'attuale ispettore don Peter Ho.

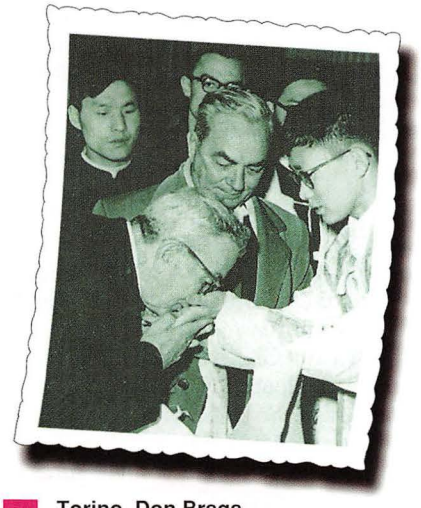
Sono nato a Shanghai. Avevo 12 anni quando finii le medie. Si era nel 1944 e ci trovavamo nel pieno dell'occupazione giapponese. Mio padre era semiparalizzato e noi eravamo in cinque fratelli, mentre la città era in un momento di estrema difficoltà economica, per il perdurare di una guerra iniziata nel 1937. Quando papà era sano ed efficiente, mi portava ogni mattina a messa e, alla domenica, a cinque messe. Era un cristiano che aveva preso la fede sul serio, ma non era gretto, né bigotto. Alla scuola elementare ero il capo dei chierichetti della mia parrocchia. Mio padre si era convertito quando frequentava il liceo. Voleva diventare sacerdote, ma il missionario che lo aveva battezzato gli disse: «Tu sposati. Manderai poi tuo figlio a farsi prete». Mio padre aveva un carattere estroverso, era simpatico e gli pareva che io fossi il figlio adatto per avverare le parole del missionario. Anzi vedeva che io ero molto portato alle cose di chiesa ed ero un chierichetto esemplare. Mia madre, invece, non era per nulla entusiasta, perché ero il primo maschio, e si sa che in Cina il primogenito è quello destinato a perpetuare la discendenza. Nel 1944 le cose però erano notevolmente cambiate. A causa dell'assenza di mio padre, inchiodato nel suo seggiolone, e dei compagni che avevo trovato nella scuola media, non ero più il bravo angioletto di un tempo. Mio padre continuava a pregare sul suo seggiolone, non potendo fare di più, e mia madre era disperata. Povera mamma! Con un marito bloccato dalla paralisi e con cinque figli da mantenere in tempo di guerra, aveva anche il primogenito che iniziava ad andare per traverso. Ma per disposizione della Provvidenza, una compagna di liceo di mia madre aperse uno spiraglio di speranza. Suggerì a mia madre di mandarmi dove già aveva collocato un suo figliolo, cioè nell'aspirantato dei salesiani. Mia madre tuttavia non fu entusiasta di quel suggerimento, perché non vedeva in me a quel punto, nessuna stoffa. A conti fatti però, piuttosto che perdermi del tutto, pensò che fosse meglio regalarmi ai preti.

I salesiani chi erano? Mia madre non li conosceva. Del resto, pochi nella città di Shanghai, così vasta, conoscevano i salesiani. Erano gli ultimi arrivati, tra i missionari, e avevano la sede fuori città nel sobborgo di Nandao. Io, però, li conoscevo. I salesiani avevano inventato un modo efficace e simpatico per farsi conoscere. Allestivano delle splendide operette e invitavano la gente ad assistere agli spettacoli. L'ingresso era gratuito e tutti andavano volentieri. Insomma i salesiani si facevano una discreta propaganda. La grande sede, che tutti chiamavano la «casa rossa», per il colore con cui era stata dipinta, era un'enorme costruzione che ospitava gli studenti di teologia, di filosofia, i novizi, e molti aspiranti: viveva però in estrema povertà. Ma nella casa salesiana c'era tanta allegria. Erano preti simpatici, e avevano creato un ambiente allegro e gioioso.

Kong. Nato a Shanghai, è stato accolto tra i salesiani da don Braga.

IL GIORNO DI SAN VINCENZO

Un giorno mia madre mi chiamò e mi disse, sospirando: «Andiamo a vedere se i salesiani ti prendono». Ricordo che risposi: «Ma certo, perché no?». Andammo difatti il giorno 19 luglio, festa di san Vincenzo de' Paoli, onomastico di mio padre. Arrivammo mentre si celebrava la messa solenne, con un nugolo di chierichetti e canti tanto belli e di così perfetta esecuzione che neppure nella nostra parrocchia, che pure era una delle più importanti della città, si erano mai sentiti. Finita la messa, don Braga ci riceve nel suo studio, che era tanto piccolo e modesto da sembrare più un bugigattolo che una sala di ricevimento. Don Braga era rimasto bloccato a Shanghai dalla guerra e tutto faceva capo a lui. Anche l'accettazione degli aspiranti era lui a farle. Noi eravamo lì, in piedi, e lui era seduto. Dietro a lui, in piedi, c'era un prete magro, alto, un austriaco, che era l'incaricato degli aspiranti. Mia madre si sedette davanti a lui. Io restai in piedi. Mia madre iniziò a parlare. Invece di perorare la sua causa e vendere al meglio la sua merce, iniziò a mettere in guardia il suo cliente: «Guardi, padre, questo ragazzino non è più tanto bravo. Forse non è adatto per essere accettato qui. Io non vorrei che lei fosse ingannato. Ah, sapesse quanto mi ha fatto disperare in quest'ultimo anno!



Torino. Don Braga bacia le mani a don Giuseppe Zen subito dopo l'ordinazione sacerdotale.

Non sapevo proprio cosa fare. E se farà disperare anche voi qui, me lo dica pure, che io verrò a riprenderlo subito». Don Braga diceva che di cinese sapeva tre dialetti: ma li parlava tutti e tre insieme. Certamente il *shanghaiese* non era il suo forte. Il prete alto e magro gli faceva da interprete. Don Braga, invece di rispondere mi guardava negli occhi. Io pure lo guardavo, ma a testa bassa. Mi sentivo un imputato, anziché difeso dal mio avvocato. Ma il giudice era dalla mia parte. Con lo sguardo mi ha profondamente capito subito e meglio di tutte le spiegazioni di mia madre. Egli stesso, scrivendomi parecchi anni più tardi, si applicava le parole del vangelo: «Intuitus, dilexit eum» («*Fissatolo, lo amò*»). E da quel giorno non ebbi più dubbi sulla mia vocazione. Non solo mi aveva accettato, ma disse a mia madre di prepararmi il corredo e di riportarmi presto all'aspirantato, perché tra pochi giorni si sarebbe andati in campeggio. Ritornato dopo due giorni potei constatare meglio quanto la casa fosse povera. A casa, qualche volta ci toccava saltare il pasto, all'aspirantato il pasto non si saltava mai. Ma in compenso spesso ci si alzava ancora con tanta fame. Tutta la vita era molto disciplinata, eppure quanta allegria! E quale il segreto? Penso che fosse quello stesso di Valdocco dei primi tempi: la pietà, lo spirito di famiglia, e lo sguardo di don Braga. Pensandoci adesso, credo che dovesse esser per lui una grande sofferenza il non poter parlare il dialetto shanghaiese. Ma ciò non gli impediva di venire spesso tra noi aspiranti, facendosi capire con i gesti e con il dialetto «hakka» che sapeva bene. Anche noi gli davamo una mano.

LA SUA PRESENZA AMOREVOLE

C'era la guerra e naturalmente non mancavano i bombardamenti. Non avevamo rifugi. Al suono delle sirene (erano gli apparecchi americani che venivano a bombardare le città occupate dai giapponesi) noi tutti, aspiranti, chierici e superiori, andavamo nel salone-teatro a pian terreno. Non è che là fossimo protetti, ma se c'era da morire, almeno si moriva insieme. La presenza di Don Braga infondeva coraggio e una incredibile sicurezza. Il cuore umano è ben strano. Con lui eravamo sicuri come il bambino in braccio alla mamma, anche la più indifesa. Furono quelli i fortunati tempi del «trionfalismo» e del «paternalismo». Si usava baciare la mano al superiore, si facevano le solenni feste dell'ispettore, le accademie musico-letterarie, a cui partecipavano anche molte autorità importanti. Noi eravamo orgogliosi di avere un superiore così stimato da tutti. La guerra era una gran brutta cosa, ma tratteneva Don Braga a Shanghai: questo era tutto per noi. Quando finì la guerra e si poté viaggiare, altri suoi figli reclamarono la sua presenza, specialmente al Sud della Cina. Prima della sua partenza per il Sud, dopo la cena, anche noi aspiranti fummo ammessi a far festa nel refettorio dei superiori, assieme ai chierici. E si passarono molte ore a scherzare, a cantare, a commuoverci. Non c'era in nessuno desiderio di andare a letto e si prolungava il tempo dello stare insieme, perché il giorno dopo sarebbe partito il padre di tutti noi. Don Braga, in quegli anni, dovette fare un viaggio in America, per questuare per noi: eravamo andati a riceverlo al porto. C'eravamo tutti: noi, i chierici, i superiori e i rappresentanti della scuola. Due bande si alternavano quasi ininterrottamente. Sulla stessa nave ritornava dall'America anche un generale cinese. C'era, per quel ritorno, una piccola banda militare. Noi eravamo tanto fieri. Il nostro ispetto-

Don Braga con i due Zen: Giuseppe (al centro) e Giovanni. Entrambi diventati poi suoi successori alla guida dell'ispettoria cinese.

Hong Kong. Mons. Giuseppe Zen festeggiato dai salesiani.

re, con due grosse bande, valeva più di un generale! Avevamo preparato camion addobbati con mille strisce di carta e appena arrivò lo facemmo salire su una vecchia macchina e, con un corteo trionfale, lo portammo a casa, per le vie della città, tra la meraviglia della gente.

INDIMENTICABILI FIORETTI

Don Braga era così vicino a noi, così umano! Ricordo che, quando io giocavo, mi scaldavo molto nel gioco e non posso dire la mia contentezza nel vedere Don Braga prendere tanto sul serio il gioco. Anche lui, quando giocava a bocce nel cortile, dove noi facevamo ricreazione, si misurava in grandi partite con altri superiori e ci metteva più fuoco di noi. Il gioco per Don Braga era una necessità, sia per lui, che per educarci. Quando da noi si giocava al calcio, lui era il tifoso più impegnato che si possa pensare. Non dimenticherò mai, a questo riguardo, un episodio avvenuto nel 1948. Eravamo novizi. Don Massimino era il nostro «maestro». Eravamo andati a una nostra scuola di Hong Kong, per celebrare insieme agli alunni interni, la festa della Immacolata. Tutto bene al mattino: messa cantata solenne, una bella recita e poi, la grande sfida di calcio tra noi e gli alunni della scuola. La partita era iniziata da pochi minuti, ed ecco il primo goal, ma segnato dagli alunni del collegio. Un goal che mandò in crisi tutte le speranze di don Braga che sbottò: «Ma è possibile che i novizi perdano dai ragazzi del collegio? Che sarà del prestigio del noviziato?». Si mostrò tanto desolato che ci lasciò per ritornare al suo tavolo di lavoro. Rimase don Massimino che ci fece capire il disappunto dell'ispettore. Alla fine della partita don Massimino telefonò all'ispettore, che chiese subito con ansia: «Com'è andata a finire la partita?». Don Massimino, con la abituale pacatezza rispose: «Sette a uno». Dall'altra parte del filo si udì don Braga desolato: «Che vergogna! Che vergogna! Non è mai capitata una cosa simile! Questi suoi novizi non valgono proprio niente. Eh, non sono come quelli di una volta!». Don Massimino lasciò dire e poi, con il candore che gli era proprio, rispose soltanto: «Ma vede, signor ispettore, sette a uno sì, ma per noi!». Dall'altra parte del filo ci fu un lungo attimo di silenzio. Ma siccome il superiore, a quei tempi, doveva aver sempre ragione, iniziò una nuova requisitoria, con lo stesso tono: «Ma questa è una mancanza di buona educazione. Dopo che ci hanno ospitato, ti pare il modo di ricompensare la loro gentilezza?».

LA GRANDE FESTA

In Cina si usa festeggiare il nuovo anno del calendario lunare. È la più grande festa popolare dell'anno. Molta gente, allora, lavorava tutta la settimana, domenica compresa, perché in Cina si celebravano solo le feste del calendario e non c'erano le domeniche. Ma quando arrivava l'anno nuovo era tutta una festa comune. Alla vigilia del capodanno tutte le famiglie si radunavano per il cenone. Anche noi aspiranti usavamo fare il cenone all'aspirantato e passarvi il primo dell'anno in allegria. Il giorno dopo si andava in famiglia a fare gli auguri ai genitori, ai parenti, agli amici: questa è una tradizione tra le più sentite da noi, in Cina, e delle più attese. L'ultimo anno di guerra a Shanghai si era al lumicino, in quanto a vettovaglie e anche nella nostra casa si sopravviveva come si poteva. Perciò alcuni superiori avevano proposto a don Braga di lasciarci partire tutti per fare il capodanno a casa nostra, in modo da fare il rituale cenone con qualche cosa sotto i denti. Don Braga si oppose energicamente. «Gente di poca fede», disse ai suoi salesiani, «vi prometto che faremo il più lauto cenone di tutti questi anni». E così avvenne. Come abbia fatto don Braga a intendersela così bene con la Provvidenza nessuno lo seppe mai.

Di questi gesti pieni di umanità fu oggetto anche il mio buon papà, che fu visitato più volte, mentre, paralizzato, era seduto sul suo seggiolone. Noi abitavamo in una stanzetta piccolissima, posta immediatamente sotto il tetto. Non avevamo neppure una sedia decente. Don Braga si sedeva, con naturalezza, su un baule. Una volta congedandosi, invitò mio padre a farci una visita a Nandao, all'aspirantato. Gli disse: «Noi faremo la festa. Basterà che lei arrivi fino alla soglia del nostro portone e poi non si preoccupi più». Mia madre, che era una donna molto discreta, cercò di dissuadere mio padre da quella visita, perché avrebbe causato molto disturbo a tutti. Mio padre, al contrario, che era un carattere simpatico e amante della compagnia e delle feste, tanto disse e tanto fece che la convinse all'impresa. Appena mio padre arrivò al portone della nostra casa di Nandao, quattro robusti chierici lo posarono su un seggiolone e lo portarono su e giù, finché lo condussero in chiesa, sistemandolo vicino al presbitero per la messa solenne. Durante il pranzo don Braga lo volle accanto a sé. Dopo il pranzo lo fece trasportare nel cortile, per assistere ai giochi. Scherzi della Provvidenza! In quello stesso cortile, molti anni prima, mio padre, giovane e sano, aveva giocato tante volte. Dire la felicità di mio padre è impossibile. Portato quasi in trionfo, sulla sedia gestatoria, egli godette una giornata indimenticabile.

Nel 1948 entrai nel noviziato e a predicarci il ritiro venne don Braga in persona. Le sue prediche ci piacevano moltissimo, perché ricche di vita, di esperienze salesiane e soprattutto di aneddoti di Don Bosco. Ciò che più colpiva era il modo in cui ci guardava, uno per uno, e il modo come ci sorrideva. Quando Don Braga ci parlava noi eravamo presi non solo dai pensieri semplici che diceva, ma anche dal fatto che in lui traspariva tutto lo spirito di Don Bosco, tutto il suo caratteristico entusiasmo e tutto l'amore che portava alla Cina e a ciascuno di noi.

Questi alcuni dei miei ricordi su don Braga. Sono soltanto una goccia di ciò che vorrei e potrei dire di lui: ma come è possibile contare tutte le gocce di un oceano?

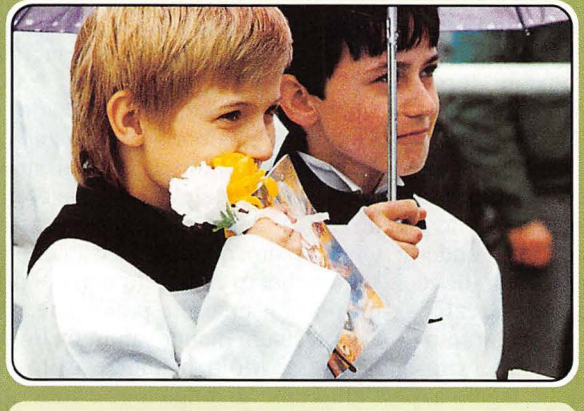
Monsignor Giuseppe Zen
vescovo coadiutore di Hong Kong

MILANO. Al « IV Salone del libro e della comunicazione religiosa » erano presenti anche le editrici LDC, SEI, LAS e la rivista « Primavera ». Nella foto, suor Graziella Boscato, attuale direttrice di Primavera, è con madre Graziella Curti, che ha diretto prima di lei la rivista.

NIGERIA. Al Don Bosco Training Centre di Ondo, il salesiano Quinto Salvetti affiancato dai primi collaboratori, Julius Olaolu e Yinka Fasehum. I due, dopo il corso di studi tecnici, si sono fatti « apprendisti » per diventare buoni istruttori dei ragazzi. Yinka è anche il « primo vicepreside ».

ETIOPIA. I salesiani festeggiano dieci anni di presenza ad Adigrat, dove si occuparono subito delle vocazioni locali. Poi il noviziato si spostò ad Addis Abeba, dove oggi ci sono 16 novizi. Tratti dalla loro gente, presto si dedicheranno alla crescita sociale e cristiana dei loro fratelli. Nella foto, ragazzini di Addis Abeba.

LITUANIA. Alcuni soci dell'« Associazione memoria storica granata » sono riusciti a ottenere per i giovani di Kaunas maglie, scarpe, calzettoni e persino borse delle formazioni giovanili della squadra del « Torino Calcio ». Un simpatico ponte di amicizia e solidarietà con un oratorio salesiano lituano!



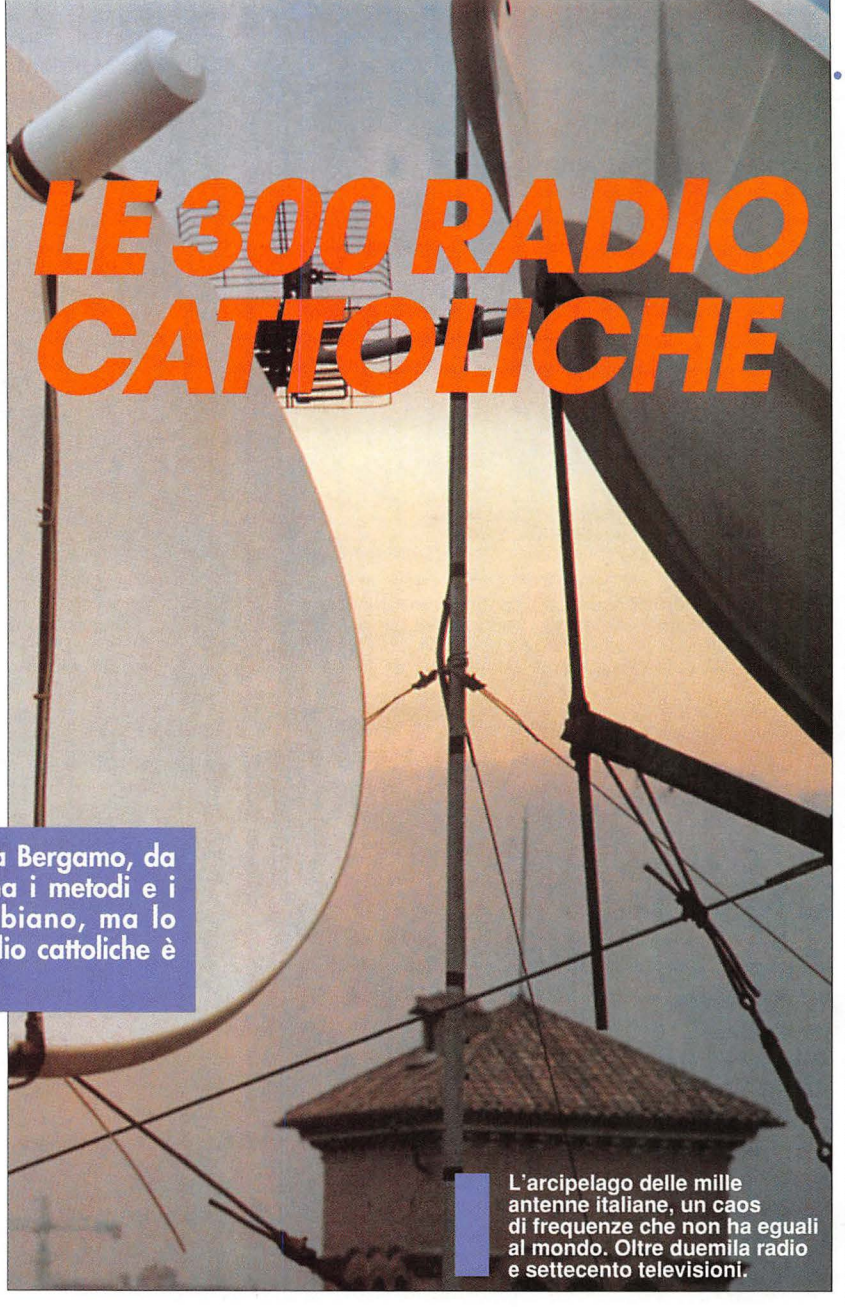
COLLE DON BOSCO. Ad aprile, un grande Convegno di ministranti – ragazzi e ragazzine – insieme – dalle diocesi del Piemonte e dalle case salesiane. Oltre duemila i partecipanti, per una giornata ricca di animazione e di festa. Presenti molti genitori, alcuni vescovi e l'ispettore don Luigi Testa.

ROMA. 200 lettori di « Primavera » sono stati ricevuti al Quirinale dal presidente Scalfaro. Un incontro semplice amichevole, rallegrato dall'Orchestra Musicainsieme di Acqui Terme. La visita a Roma faceva parte di una serie di iniziative sull'Europa, a 40 anni dalla firma del Trattato CEE.

LE 300 RADIO CATTOLICHE

IL «CONSORZIO DELLE RADIOTELEVISIONI LIBERE LOCALI» (CORALLO), RIUNISCE CIRCA 250 RADIO E 35 TELEVISIONI DI TUTTE LE REGIONI D'ITALIA.

di Silvano Stracca



L'arcipelago delle mille antenne italiane, un caos di frequenze che non ha eguali al mondo. Oltre duemila radio e settecento televisioni.

Da Pordenone a Bergamo, da Torino a Messina i metodi e i linguaggi cambiano, ma lo spirito delle radio cattoliche è il medesimo.

«Radio DJ» per la musica della tribù che balla. «Talk Radio» per chi vuole ascoltare storie di vita. «Radio News» per un'informazione a 360 gradi... Girando con la banda sulla modulazione di frequenza, ce n'è per tutti i gusti. E poi «Pay Tv» per quelli che vogliono vedersi un bel film in pantofole, «Pay per wiew» per seguire la squadra del cuore. Televendite a iosa per piccole stazioni che sopravvivono tra le forche caudine del fatturato e degli indici di ascolto... Ma fra melodie nostalgiche del passato e assordanti ritmi psichedelici, c'è spazio anche per emittenti che non vivono solo per il *business* e l'*audience*. E facendo *zapping* tra i canali, ci si può imbattere pure in antenne che non propongono soltanto droga televisiva.

LE MILLE ANTENNE ITALIANE

L'arcipelago delle mille antenne è un fenomeno che non ha eguali al mondo. Da Domodossola a Lampedusa convivono sulle frontiere dell'etere, magari gomito a gomito con altre che non hanno le stesse idee e la stessa visione della vita. Condividono problemi angosciosi che agitano e, di volta in volta, allontanano o avvicinano il variegato pianeta delle radio e televisioni locali. Oggi, ai margini del «duopolio» televisivo nazionale, il pluralismo è garantito da oltre duemila radio e settecento televisioni. Il miracolo non è nel loro numero, ma nella scommessa della loro sopravvivenza.

Non è davvero facile l'impresa del legislatore chiamato a mettere ordine nella giungla delle frequenze, degli spot pubblicitari, delle agevolazioni governative. A realizzare una riforma del sistema radiotelevisivo, che liberi spazi per proposte alternative a quelle legate alla lottizzazione, al mercato, ai disegni dei grandi *network* che premono per partecipare alla spartizione della torta e del potere.

Sarà dura, dunque, per le radio e le televisioni di area ecclesiale. Trecento e più. Una grande, sorprendente realtà. Nata dall'intuizione di pionieri che, tra incomprensioni e solitudine, venti e più anni orsono misero su una radio o anche una tv, dopo la sentenza che dichiarò legittima la trasmissione di programmi televisivi via etere in un raggio di quindici chilometri. Quella radio, quella televisione, presto avrebbero costituito uno dei primi nodi di una rete potenziale. Da allora alcuni hanno ammainato la bandiera. Molti hanno resistito all'alluvione di linguaggi e messaggi, continuando a fare cultura. E oggi le radio assicurano la quasi totale copertura della popolazione italiana, mentre le tv residue si rimboccano le maniche per recuperare il terreno perduto.

MODERNO «AEROPAGO»

Un patrimonio di strumenti e di operatori, insomma, l'universo delle antenne di ispirazione cattolica. Ognuna con un suo spazio ritagliato all'interno del territorio. Ciascuna fatta e gestita, con maggiore o minore professionalità, da laici o sacerdoti, associazioni, parrocchie, diocesi. Unità nella diversità potrebbe essere il motto di questa presenza differenziata dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Se la diversità è certamente una ricchezza, il fine comune è l'annuncio del vangelo in quel «moderno areopago», come l'ha definito Papa Wojtyla, che è il mondo della comunicazione sociale.

Le emittenti ecclesiali sono comunitarie o commerciali, povere o ricche, con o senza messaggi pubblicitari. Molte vanno avanti, seppur con fatica, grazie alle offerte e al volontariato; altre sono sempre alle prese con delicate strategie di sopravvivenza; altre ancora sono condotte in maniera manageriale e razionale. Ma tutte, radio e tv, hanno come obiettivo ultimo la migliore utilizzazione delle potenzialità di questi «media» per colmare il divorzio fra fede e cultura, tra religione e vita, che era l'assillo di Paolo VI. Da «Radio Tau» di Bologna a «Radio Stella» di Salerno, e «Radio Onda Libera» di Nicosia; da «Bergamo Tv» a «Radio Don Bosco» che trasmette da Ragusa, i metodi e i linguaggi cambiano, ma lo spirito è il medesimo.

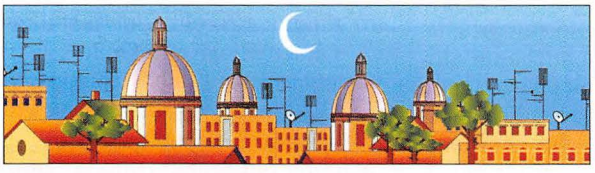
«RADIO MERIDIANO 12»

I salesiani nei cinque continenti e le inedite frontiere della comunicazione. Radio, televisione, satelliti, Internet... Sarebbe bello fare un'inchiesta dall'America Latina agli Stati Uniti, dall'Asia all'Africa, dall'Oceania all'Europa, quella dell'Ovest e quella dell'Est dopo la caduta dei muri. Scoprire successi e insuccessi, problemi e prospettive di una presenza che nasce da un minimo comune denominatore. La consapevolezza che solo entrando a pieno titolo nell'universo dei media, si riuscirà a parlare ai giovani in questo scorcio di millennio.

Il nuovo Logo di «Radio Meridiano 12»

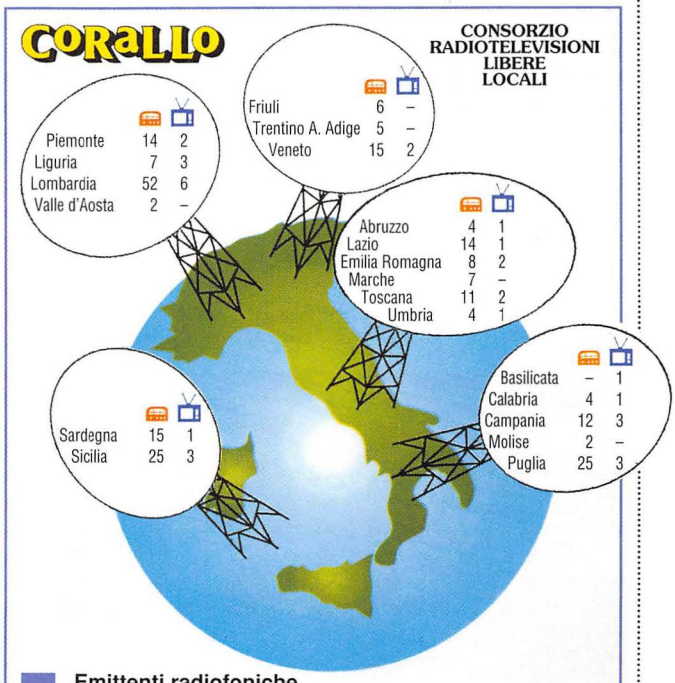
DAL «VILLAGGIO GLOBALE» ALLA REALTÀ DIETRO L'ANGOLO. «Radio Meridiano 12», emittente salesiana dell'inflazionato panorama radiofonico romano, è una radio ancor giovane, nata soltanto nel '90 dalla fusione di tre antenne parrocchiali. Una radio regionale con un raggio di trasmissione che copre tutto il Lazio. Dalla capitale a Viterbo, a Rieti, a Civitavecchia, a Frosinone, a Cassino, a Latina. Naturalmente in FM, modulazione di frequenza, per un migliore ascolto sino ai monti del Reatino e al golfo di Gaeta. Con una programmazione giornaliera di 24 ore su 24, da settembre a giugno, «Radio Meridiano 12» non fa solo informazione, ma vuole comunicare idee, diffondere cultura, proporre modelli di vita e di comportamento secondo il progetto educativo salesiano. Puntando su un linguaggio immediato e diretto, l'emittente si rivolge soprattutto ai giovani dai 15 ai 35 anni, anche se la fascia d'ascolto prevalente è quella dei venticinquenni. Con quattro dipendenti e una cinquantina di collaboratori volontari, «Radio Meridiano 12» è un punto d'incontro per giovani conduttori, redattori e tecnici, con il mondo della radio prodotta e non solo ascoltata. Un laboratorio, dunque, di produzione e di formazione. Ma il sogno nel cassetto del giovane e dinamico direttore don Carlo Pepe è quello di una radio che abbia un contatto reale con le diverse realtà diocesane del Lazio e sia un punto di riferimento per tutte le iniziative di pastorale giovanile a Roma e nel resto della regione.

S.St.



LE RUBRICHE RELIGIOSE ALLE RADIO E TV NAZIONALI

• *Tutte le mattine*		
Radio 2	ore 7.17	«Vivere la fede»
• *Al sabato*		
RAI UNO	ore 18.10	«Settimo Giorno Le ragioni della speranza»
RAI DUE	ore 16	«Prossimo Tuo»
• *Alla domenica*		
Radio 1	ore 9.10	«Mondo Cattolico»
	ore 9.30	«La santa Messa»
Radio 2	ore 11.15	«Vivere la fede – Angelus»
RAI UNO	ore 10.45	«La santa Messa»
	ore 11.45	«Settimo Giorno – Angelus»
CANALE 5	ore 9	«Le frontiere dello Spirito»
RETE 4	ore 10.05	«La santa Messa»



Emittenti radiofoniche e televisive collegate al «Corallo».

Negli studi di «Radio Proposta» a Torino.

IL CIRCUITO «CORALLO»

Non esiste altra catena di emittenti con altrettanto definita identità. A livello nazionale un'associazione, il «Corallo», riunisce circa 250 radio e 35 televisioni di tutte le regioni. «Corallo» è la sigla del *Consorzio delle Radiotelevisioni Libere Locali,* presieduto da Luigi Bardelli, con sede a Roma. Il «Corallo» nasce nel 1981, in terra lombarda, come «punto di riferimento dell'emittenza privata che dichiari adesione ai principi cristiano-sociali». La maggior parte delle antenne, quelle con i più elevati standard professionali, sono tuttora concentrate al Nord, in particolare nella Lombardia.

Il «Corallo» raggruppa un ventaglio vastissimo di esperienze e sensibilità che rispecchia le mille culture del nostro paese. Il panorama interno è estremamente diversificato. Si va da emittenti il cui palinsesto ha obiettivi essenzialmente liturgici, a quelle che usano lo strumento radiotelevisivo come pulpito amplificato dell'opera di evangelizzazione. Si passa da antenne che limitano il messaggio religioso a spazi ben definiti, la messa della domenica, e puntano più sul discorso culturale, a stazioni che apparentemente non sembrano differenziarsi da quelle puramente commerciali, ma in realtà tutta la programmazione si ispira a un preciso orientamento e propone un chiaro stile di vita.

Al «Corallo» aderisce anche «Radio Maria», che raggiunge tutta l'Italia con 750 ripetitori sull'intero territorio nazionale e una media giornaliera di 1.800.000 ascoltatori. Varie emittenti si sono poi collegate in circuiti regionali e interregionali per usufruire di programmi comuni trasmessi sia via etere che via satellite. Il più importante è il «Circuito Marconi» per il Nord. Tutte le radio e le tv del «Corallo» sono collegate via satellite e hanno la possibilità di ricevere quotidianamente i servizi realizzati dall'agenzia d'informazione «News Press».

LA «NEWS PRESS»

Era il 1991 quando la Conferenza episcopale italiana decise di impegnarsi direttamente nel mondo della radio, dando vita a una struttura *ad hoc*. Appunto la «News Press», frutto della decennale esperienza del «Corallo», che cominciò a offrire alle emittenti associate servizi quotidiani attraverso ponti radio, supporti magnetici, telefax, telefono. Nel '93 «News Press» è stata la prima agenzia d'informazione radiofonica a diffondere i suoi servizi via satellite in collaborazione con la «Radio Vaticana». Nel '94 un altro passo importante: «News Press» avvia anche un'attività di produzione televisiva. Oggi, sul fronte televisivo, l'agenzia garantisce due dirette alla settimana per l'Angelus domenicale e l'udienza generale del Papa del mercoledì, sei edizioni del «Tg Ecclesia» e un rotocalco settimanale. Per la radio, la programmazione prevede un appuntamento quotidiano di un'ora, dal lunedì al sabato, composto da servizi informativi, rubriche, «speciali» curati anche da altri. Il circuito delle radio collegate è costituito essenzialmente da stazioni del «Corallo». Per le tv, invece, alle 35 emittenti ecclesiali se ne aggiungono più del doppio che sono stazioni commerciali interessate a un certo tipo di produzione e segnalate comunque dalle diocesi. Al «Tg» e «Gr» si affianca ora un nuovo canale di comunicazione, un'edizione quotidiana su *Internet* con testi e audio.

A Pasqua anche il Vaticano è approdato su *Internet*. Il mondo è sempre più, dunque, il «villaggio globale» della metafora di McLuhan. Guardando al Duemila, lo stesso Giovanni Paolo II ha ricordato che il prossimo Giubileo sarà «il primo dell'era telematica». Delineando un suggestivo parallelo tra la sfida che la Chiesa affrontò all'inizio del secondo millennio e quella che deve fronteggiare alla vigilia del terzo. Allora contribuì in modo decisivo all'evangelizzazione e alla civilizzazione dei popoli, ponendo a loro servizio, attraverso i monasteri, i tesori della spiritualità cristiana e della cultura classica. Ora, con altrettanto coraggio, deve porsi di fronte alla svolta epocale che assume il volto di un'autentica rivoluzione tecnologica e telematica, animando cristianamente anche il «nuovo areopago».

Nel villaggio globale, ormai nel processo di formazione culturale incidono più i media che la scuola. In uno scenario dove la povertà dei valori in Occidente ha spesso sostituito la povertà materiale, la Chiesa deve contrastare la confusione di quella che Simone Weil chiamava «marmellata culturale». Puntare sulla promozione di valori forti. Non attraverso prediche e messaggi in codice, ma proponendo un'informazione concreta. In questa linea pare andare il futuro delle radio e tv ecclesiali. In definitiva, la riproposta della realtà della vita in antitesi alla *fiction*, che è un'invenzione dei grandi *network* che perseguono solo l'ascolto in nome del *business*. Una scommessa affascinante.

Silvano Stracca

«Comunicare Gesù» è il tema della Giornata mondiale delle comunicazioni sociali 1997.

a cura di Ferdinando Colombo

Tra una popolazione in crescita numerica, lavorano salesiani non tanto giovani, ma veramente appassionati. Per annunciare il Vangelo e promuovere una crescita umana, affrontano problemi giganteschi. Il miracolo è aver dato origine a strutture sociali che hanno creato storia e dignità. Conoscere queste realtà è motivare altri giovani a gettarsi nell'avventura di donare interamente la propria vita a Cristo nella missione.

NELLE MISSIONI DELL'ECUADOR

Ecuador. Sciabolate di luce sulla foresta amazzonica.

Quando il sole sorge su Wasak'entsa, irrompendo con sciabolate di luce nell'umidissima foresta, padre Domingo Bottasso ha già terminato di celebrare l'Eucaristia, le ragazze Achuar stanno già tagliando la yucca e i ragazzi hanno raccolto la legna per la cucina. Inizia una nuova giornata nella missione più interna alla foresta amazzonica ecuadoriana. A questa missione si può arrivare percorrendo a piedi sentieri fangosi e guadando i numerosi fiumi che impigriscono con maestosi meandri nella folta foresta: da Macas, ultima città dove giunge la strada ci vorrebbero almeno dieci giorni, con tutti i rischi, la fatica, la necessità di acqua, di cibo per un viaggio dai risultati incerti.

Tribù Siona-Secoya. Illustrazione a cura del Centro studi Abya-Yala (sotto, il logo dell'editrice).

Abya-Yala

ECUADOR

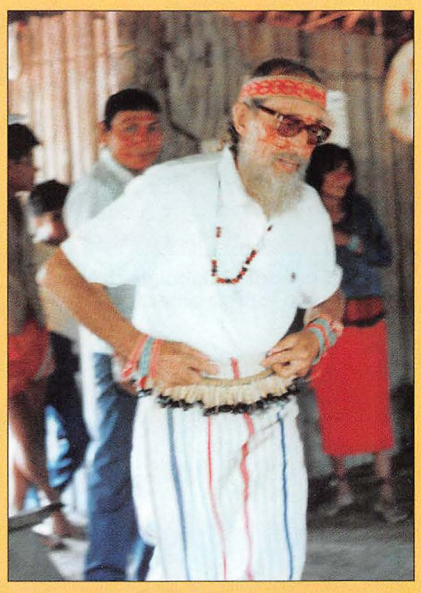
Superficie: 283.560 kmq, di cui il 51% è foresta
Popolazione: 10.890.950 abitanti
Abitanti: da 0-14 anni 36%; da 15-64 anni 60%; 65 in su 4%
Tasso di crescita annuale: 1,95%
Mortalità infantile: 37,7%
Speranza di vita: maschi 67,83 anni; femmine 72,99 anni
Gruppi etnici: meticci 55%; indigeni 25%; spagnoli 10%, neri 10%
Religione: cattolici 95%
Lingue: spagnolo (ufficiale), lingue indigene (specialmente Quechua)
Governo: repubblica, unicamerale; indipendenza dagli spagnoli: 24 maggio 1822
Capitale: Quito
Prodotto Interno Lordo per persona: 3.840 $ (1994)
Inflazione: tasso del 25% (1994)
Debito estero: 13,2 miliardi di dollari

Noi invece siamo arrivati in 50 minuti volando su un *Dornier* bimotore del «Servizio Aereo Missionario».

Abbiamo scaricato sale, riso, medicine, carburante, un pannello solare, una pompa, quaderni. Al bordo della pista ci attendeva un gruppo di persone che hanno prontamente ritirato il carico. I nostri posti sono stati presi da una mamma che reggeva un bimbo gravemente ammalato, da un uomo sdraiato su una barella con una gamba rotta e vistose fasciature macchiate di sangue. Il resto dello spazio è stato presto riempito di prodotti della foresta da commercializzare e anche da... alcune lettere da spedire. Tra un'ora i malati saranno all'ospedale, i prodotti al mercato e l'aereo riprenderà i suoi giri. Ogni giorno, dalle prime luci al tramonto, tre aerei della «flotta» salesiana collegano ininterrottamente le missioni e i villaggi degli Shuar e degli Achuar.

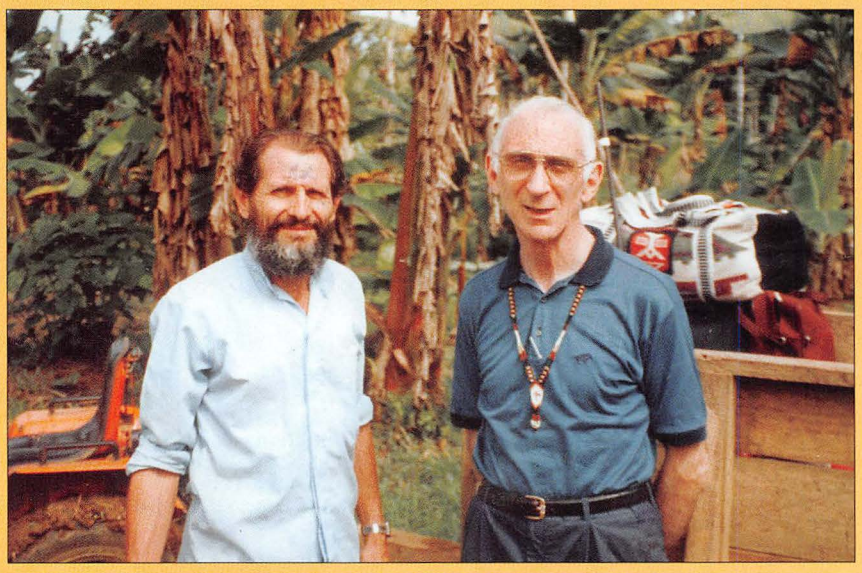
ECUADOR PROBLEMATICO

Quando atterri a Quito, 3000 metri sul livello del mare, hai l'impressione di entrare direttamente in casa, perché l'aeroporto è nel bel mezzo della città che si allunga per 80 chilometri in una verdissima valle circondata dalle vette innevate di vulcani famosi come il Chimborazo e il Pichincha. Da questa catena delle Ande si può scendere o verso l'oceano Pacifico, nella zona industriale di Guayaquil, il porto più importante di tutta la costa, o verso la foresta amazzonica.

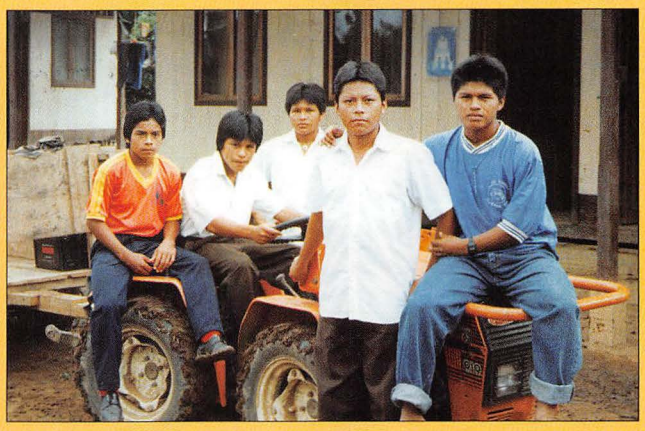


Padre Luis Bolla. Lavora tra gli Ashuar nella zona peruviana.

L'Ecuador conta 10.890.000 abitanti con una densità molto bassa e purtroppo, un tasso di mortalità infantile molto alta (37,7%). La condizione politica del paese è molto tesa, dovuta alla tassazione molto pesante delle classi più indigenti, soprattutto degli indios; la corruzione pubblica, l'enorme debito estero (12.600 mld. $), l'inefficienza dei servizi sociali, il pagamento dell'assistenza sanitaria crea un clima di forte conflitto sociale. Il clima estremamente diverso, e le situazioni ambientali hanno facilitato la formazione di moltissimi gruppi etnici, meticci 55%, indigeni 25%, spagnoli 10%, neri 10%, caratterizzati da culture diversificate che convivono in questo mosaico ricco di colori, di musica, di feste, di religiosità. I salesiani sono presenti in Ecuador dal 1888 e hanno strutture educative e pastorali nelle principali città.



Wasak'entsa (Ecuador). Don Domingo Bottasso (a sinistra), responsabile della missione, e don Colombo, autore del reportage.



Wasak'entsa (Ecuador). Qui e a destra, ragazze e ragazzi Ashuar.

TRA SHUAR E ASHUAR

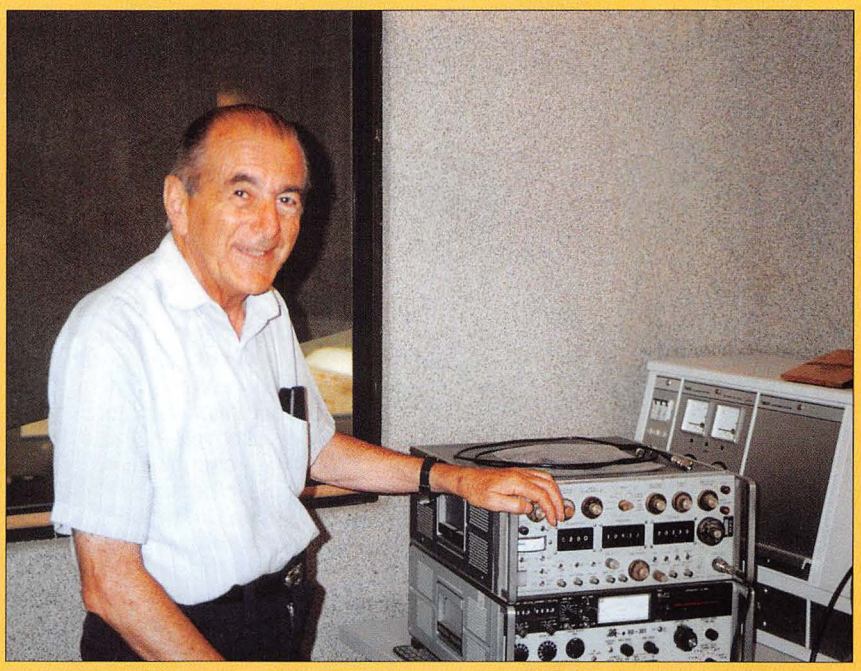
Le stazioni missionarie sono distribuite dai 4000 metri delle zone montagnose ai 300 metri della intricatissima foresta amazzonica. Il vicariato apostolico di Mendez e Gualaquiza, di cui è vescovo il salesiano monsignor Pedro Gabrielli, comprende il territorio della provincia di Morona-Santiago, zona di frontiera con il Perù ancora oggi oggetto di contesa armata, è abitato sia da coloni discendenti dagli antichi conquistatori della zona sia da indigeni.

La popolazione indigena della zona è composta da circa 50mila Shuar sparsi su un territorio molto esteso e perlopiù raggruppati in piccoli gruppi attorno ai villaggi dove normalmente si trovano la casa comunale, la scuola e l'eventuale cappella. Minoranza nella minoranza, gli Achuar che sono circa 10mila e che risiedono nella foresta che in parte è ecuadoregna e in parte peruviana. Nella zona peruviana lavora padre Luis Bolla, salesiano, e nella zona ecuadoregna la stazione principale è quella di Wasak'entsa. □

Un servizio aereo che ha già salvato innumerevoli vite, ha permesso la realizzazione di strutture sanitarie, scolastiche, pastorali, sociali.

MISSIONARI CON LE ALI

Era il 1 marzo 1975 quando padre Adriano Barale dava il via al primo volo con un piccolo aereo a quattro posti tra le perplessità dei missionari che non volevano snaturare le scelte di povertà che avevano fatto. Padre Barale, dopo un anno di servizio era in grado di dimostrare che almeno 500 vite umane erano state salvate, che il missionario poteva ridurre tempo e fatica degli spostamenti (un'ora a piedi = un minuto in aereo) per dedicarsi, con tutte le sue energie, al lavoro apostolico. Questi aerei hanno permesso di costruire e rifornire di cibo e di tutte le altre cose necessarie scuole, internati, centri di salute. Oggi nella foresta ci sono circa 430 villaggi seguiti dalle 14 stazioni missionarie, ma le piste di atterraggio in terra battuta sono 180: è la popolazione stessa che pensa alla manutenzione soprattutto dopo le violente piogge tropicali.



Macas (Ecuador).
Padre Adriano Barale, fondatore del «Servizio Aereo Missionario».

Macas (Ecuador). La flotta aerea.
A servizio dei missionari e della popolazione.

Macas (Ecuador). Trasporto aereo di un malato.

UNA RETE EFFICIENTE

Padre Barale è giustamente orgoglioso del perfetto funzionamento di questo servizio che è garantito dalle strutture di appoggio che ha saputo sapientemente realizzare con l'aiuto di benefattori da tutto il mondo. Lo stesso *Dornier*, che può caricare 12 persone è un dono della diocesi di Monaco in Germania. Ci porta a visitare l'officina e il deposito dei pezzi di ricambio: tutto in ordine, computerizzato. I meccanici sanno con precisione quando e quali pezzi vanno revisionati, sostituiti. Ogni ora di volo richiede tre ore di manutenzione: una rapida digitazione al computer e ne esce il rapporto: dal 1988 al 1996 sono state volate 18.109 ore. La DAC, ente che sovrintende all'aviazione, ha riconosciuto a quest'officina la capacità di garantire ufficialmente la manutenzione degli aerei.

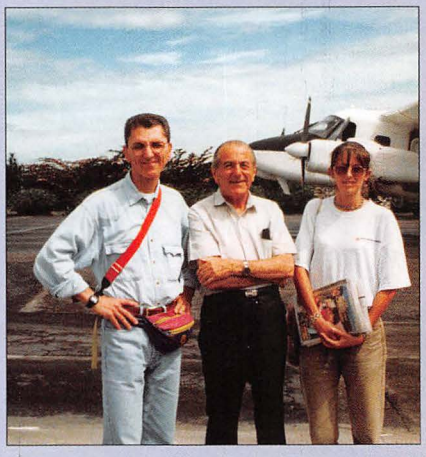
Ma le sorprese non sono finite: ogni missione è dotata di radio ricetrasmittente e anche altri 50 villaggi hanno la radio. Ogni mattina e ogni sera un operatore, in questo caso una gentile operatrice, Daniela Sangalli, volontaria VIS, collega da Macas ogni punto radio, informandosi sulle necessità della gente, sullo stato delle piste, sulla nuvolosità, ecc. Viene così preparato il piano razionale dei collegamenti aerei. Il vertice tecnologico è sugli aerei: ognuno è dotato di una strumentazione che in collegamento con la rete dei satelliti, gli permette di sapere ad ogni istante la sua posizione, gli scostamenti dalla rotta prevista e tutte le altre informazioni che rendono possibile un volo tranquillo e preciso. Al termine della visita mentre stringo la mano a padre Barale, non posso trattenere la commozione: il suo servizio fedele da 22 anni ha moltiplicato enormemente la capacità di intervento dei missionari: ha salvato innumerevoli vite, ha permesso la realizzazione di strutture sanitarie, scolastiche, pastorali, ha permesso a 60.000 persone di vivere nel loro habitat, ma in contatto vitale con tutto il resto della nazione. □

PROGETTO AMAZZONIA

di Ferdinando Colombo

Il VIS (= *Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*) ha allo studio un progetto per creare una struttura di ricerca scientifica e di formazione culturale e tecnica che permetta agli abitanti dell'Ecuador e in particolare agli indigeni dell'Amazzonia di prendere coscienza del patrimonio biologico di cui dispongono e di garantire che sia a servizio della popolazione amazzonica. Da due anni il VIS intrattiene rapporti di collaborazione con il vicariato apostolico di Mendez Gualaquiza. La nostra presenza è qualificata da due volontari: Daniela Sangalli, avvocato milanese, che da due anni a Macas segue i problemi sociali e i diritti umani degli indigeni. Il secondo volontario è Silvio Verga, che all'interno della foresta amazzonica, a Wasak'entsa, organizza i medesimi indigeni nelle loro attività cooperative, commerciali e sociali. Da questa presenza e dalle visite al VIS del vescovo e dei salesiani impegnati su questa frontiera missionaria, don Silvio Broseghini e don Domenico Bottasso, è nato il progetto UPSA, attualmente in corso. La conservazione della foresta è una sfida che, per quanto riguarda il mondo salesiano, tocca sei nazioni: Ecuador, Colombia, Venezuela, Brasile, Perù, Bolivia. In questi due anni, studiando la possibilità di intervenire ci siamo resi conto della complessità del problema e contemporaneamente della inadeguata preparazione del nostro organismo per affrontarlo. Per questo abbiamo studiato le possibili collaborazioni con università italiane e ecuadoregne. □

VIS Volontariato Internazionale per lo Sviluppo



Macas (Ecuador).
Don Barale tra Sandro Medici
e Daniela Sangalli, volontari VIS.

A partire dall'anno 1902 anche le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) iniziarono il loro lavoro missionario tra gli Shuar. Un lavoro che ha subìto numerosi cambiamenti per rispondere alle sempre nuove esigenze.

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

Oggi in questo territorio di missione esistono sette comunità di FMA, delle quali tre si dedicano alla pastorale dei coloni e quattro alla pastorale tra gli Shuar. Tutto questo per un totale di 45 religiose. In alcune missioni, quelle di Macas, Limó, e Sucúa, le FMA si dedicano alla pastorale dei coloni attraverso la scuola e l'oratorio, e collaborano con i salesiani nell'azione pastorale nella parrocchia.

Le comunità che si sono dedicate alla pastorale Shuar sono Bomboiza, Chiguaza, Sevilla e Yaupi. La situazione delle comunità indigene, disperse nella foresta, ha indotto le suore ad aprire degli internati dove le ragazze possono risiedere, alternando mesi di studio e mesi di ritorno in famiglia; questo permette un effettivo progresso nello studio e il mantenimento dei rapporti familiari e delle abitudini culturali. L'attività educativa delle FMA copre l'intero arco della formazione della donna: dalla scuola elementare di Sucúa, all'Istituto Normale Superiore «Inbish» di Bomboiza per la formazione dei maestri indigeni; dai laboratori artigianali, come quello di Chiguaza che ospita 96 ragazze Shuar, al collegio di Sevilla Don Bosco, che è stato fondato nel 1944, dove le giovani studiano per acquisire il diploma in agronomia. Possono anche diplomarsi in Scienze dell'educazione a Yaupi che è la missione più lontana. Nello stesso tempo vengono seguiti i giovani che si diplomano attraverso lo studio a distanza. In questo modo acquistano una professione che dà loro la possibilità di migliorare il proprio livello di vita, ricevono una solida formazione cristiana e nello stesso tempo vengono

Chiguaza (Ecuador). Ragazze Shuar della scuola gestita dalle FMA.

Yapi (Ecuador). Canto dell'inno nazionale. Sono i ragazzi Shuar della scuola FMA.

preparate perché possano essere delle catechiste nei loro centri di provenienza.

SUOR MARIA TRONCATTI

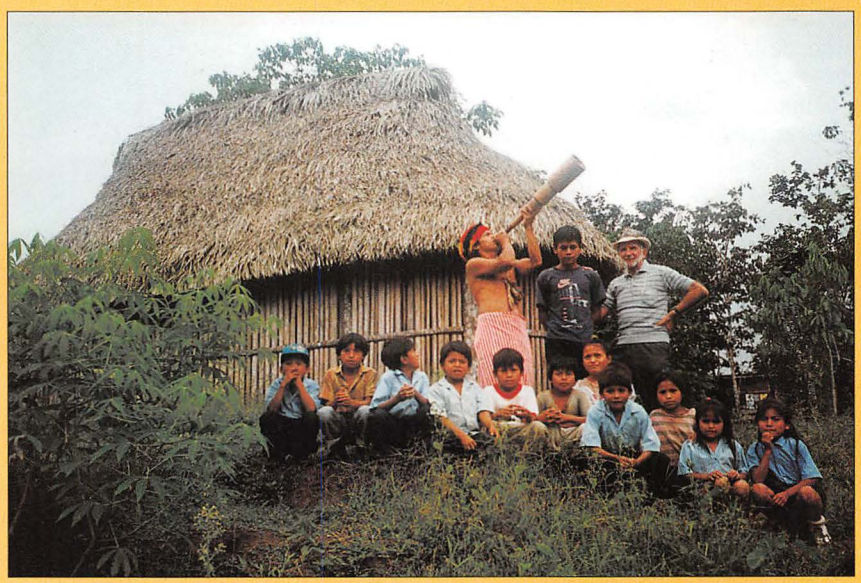
La giornata di lavoro generalmente si svolge in due tempi: durante la mattina si svolgono le lezioni e, nel pomeriggio, si lavora nella "Chacra" (campo) per provvedere agli alimenti che servono alla preparazione quotidiana del pasto. Questo corrisponde alla cultura del luogo, poiché oltre ai lavori domestici le giovani si occupano anche del lavoro nei campi. In tutte queste opere le FMA realizzano un lavoro congiunto con i salesiani.

A Sucúa si trovano l'asilo infantile, la scuola elementare e l'ospedale «Pio XII», fondato da suor Maria Troncatti e nel quale ella lavorò fino alla sua morte avvenuta il 25 agosto 1969. Suor Maria Troncatti, tra le prime missionarie in Ecuador, avviò molte delle opere in favore degli Shuar. Per la sua vita di eroica carità e di dedizione incondizionata, a favore di tutta la popolazione, è stata avviata la causa per la sua canonizzazione. Nelle nostre missioni la sua memoria è ancora viva e viene invocata con affetto e fiducia. □

Suor Maria Troncatti, FMA leggendaria e serva di Dio. Con dolcezza, tiene le mani sul capo di una donna Shuar durante un'estrazione dentaria.

TRA I TAGLIATORI DI TESTE

Nel 1893 fu affidato al salesiano monsignor Costamagna il vicariato apostolico di Mendez e Gualaquiza che si estendeva su larga parte della foresta amazzonica ecuadoriana. Gli indigeni che l'abitavano, i Kivari, erano conosciuti come i «tagliatori di teste» per la loro bellicosità, ma anche per l'abilità con cui sapevano ridurre le dimensioni delle teste tagliate e conservarle in casa come trofeo di guerra. Il nucleo più importane è il popolo Shuar; l'altro gruppo, simile per lingua e tradizioni è quello Achuar: in totale erano allora 20mila persone. Nell'800 si pensava che stessero estinguendosi, ma la presenza attiva dei salesiani capovolse la situazione e oggi queste popolazioni sono in crescita e hanno già raggiunto le 60mila unità.



Pikiur (Ecuador). Il vescovo missionario mons. Gabrielli (con il cappello) tra ragazzi Shuar, al suono di un potente corno di bambù.

L'attuale attività missionaria ha come suo centro la città di Macas, dove risiede monsignor Pedro Gabrielli, e come articolazioni operative tredici stazioni missionarie all'interno della selva.

Il confronto-conflitto tra la cultura di questi popoli e gli interessi commerciali della società industriale ha segnato profondamente l'attività salesiana. Nel 1969 i coloni bruciarono la missione salesiana di Sucúa che operava in favore degli indigeni e che difendeva i loro diritti. La conservazione della foresta amazzonica, ambiente di vita per queste popolazioni, era ed è insidiata dallo sfruttamento dei giacimenti petroliferi, dalla presenza di minerali rari, dal latifondismo, da un allevamento animale attuato in modo selvaggio bruciando gli alberi per ottenere pascoli. La vita della foresta è legata alla presenza degli indigeni e viceversa.

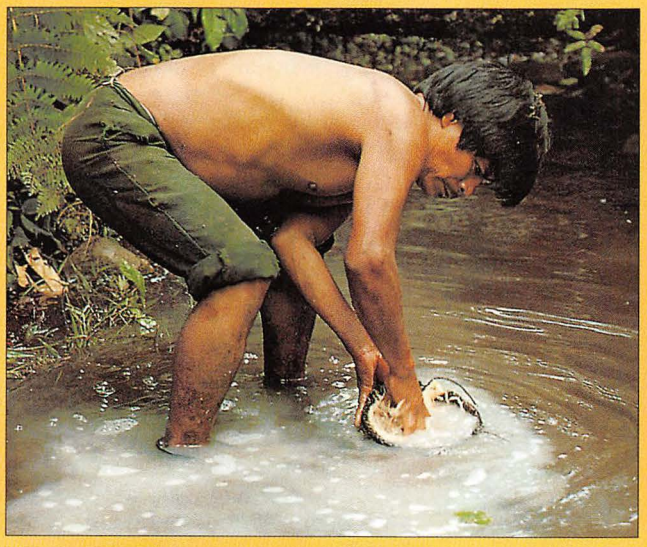
Il dinamico mons. Gabrielli che attraversa il tratto tranquillo del fiume Mangosis.

UNA RETE DI INIZIATIVE CULTURALI

I missionari salesiani hanno cercato di creare strutture che mentre sostengono la vita e promuovono la dignità degli indigeni, tendono a conservare e valorizzare la foresta amazzonica. Anzitutto la scuola bilingue, shuar-spagnolo, via radio. Da Macas ogni giorno vengono irradiate su frequenze diverse le lezioni per ogni ordine e grado di scuola, fino alla soglia dell'Università. In ogni villaggio, interno alla foresta, c'è un'aula dotata di radioricevente e di un «insegnante» ad hoc che permette agli allievi indigeni di raggiungere, con titoli riconosciuti dallo stato, l'accesso all'università. L'Unesco ha dichiarato che questo è il popolo più alfabetizzato della terra.

Hanno operato il passaggio dalla lingua parlata a quella scritta, con grammatica, vocabolario, raccolta di miti, tradizioni, leggende, riti religiosi. Sono già stati pubblicati nella loro lingua centinaia di volumi di alto valore scientifico. Hanno aperto l'UPS (Università Politecnica Salesiana), con scelte strutturali ed economiche tali da permettere ai poveri e in particolare agli indigeni, di laurearsi. Iniziatore e sostenitore e rettore magnifico è padre Juan Bottasso. La sede principale è a Quito, con succursali a Guayaquil e Macas.

Da vent'anni funziona «Abya Yala» (= Terra Madre): centro studi e ricerche antropologiche a cui è associata la casa editrice omonima che ha già pubblicato mille volumi di ricerche e studi da tutto il mondo. Iniziatore e direttore è sempre padre Juan Bottasso, che è ritenuto uno dei più competenti antropologi a livello mondiale.



Attività Shuar. Pesca con le mani.
Di fianco, il taglio della testa di un Bradipo. La testa poi verrà ridotta e portata come trofeo.

CATECHESI INCULTURATA

Macas (Ecuador). Allievi delle classi elementari.

Il gruppo di missionari salesiani che attualmente lavora nella pastorale indigena, nel loro sforzo di fedeltà alle linee del Concilio Vaticano II per un serio impegno di inculturazione, ha elaborato negli ultimi 25 anni una serie impressionante di testi liturgici e catechetici nella loro lingua, frutto di una seria investigazione sulle loro tradizioni, i loro miti, le loro credenze religiose. Il lavoro pastorale diretto e gli incontri frequenti per riflettere insieme e per verificare le linee pastorali hanno generato una forte convinzione sul fatto che questo popolo indigeno ha vissuto nei secoli un'esperienza religiosa paragonabile a quella del popolo ebreo nel Vecchio Testamento, passando da un Dio, *Arutam*, percepito in rapporto personale con l'individuo (il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe...), a un Dio del popolo; da un Dio che ti protegge contro i nemici e legittima la loro uccisione, o addirittura te la comanda, a un Dio che ti invita a osservare personalmente la legge morale percepita come l'unico modo di realizzare veramente la vita.

Qui si pone una domanda teologica molto delicata: si può ritenere che nella vicenda di questo popolo Shuar sia presente la «rivelazione» dell'unico Dio? Gesù Cristo può essere presentato come l'unto di Dio, rivelazione definitiva di Arutam? Si possono valorizzare le loro tradizioni, i loro riti, fino a farli confluire, come preparazione e modalità espressiva, nei sacramenti cristiani? È lecito giudicare come negative e da distruggere le tradizioni di questo popolo, o semplicemente far finta che non siano il patrimonio culturale ed esistenziale di ciascuno di loro e chiedere di accettare la fede cristiana come un'aggiunta esterna alla loro cultura?

Certamente va ammirata la serietà del loro lavoro di raccolta delle loro tradizioni e di trascrizione dei miti e leggende, senza dimenticare che hanno dato forma scritta con i caratteri universalmente accettati dai glottologi, alla loro lingua parlata dagli indigeni. Così è nata la grammatica, il vocabolario e tutte le altre pubblicazioni. Artefici di questa impresa antropologica, che Levi Strauss ha giudicato meravigliosa, sono soprattutto padre Alfredo Germani, padre Siro Pellizzaro, padre Natale Pulici. □

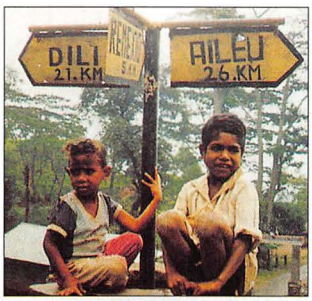
«BIODIVERSITÀ», PATRIMONIO DELL'UMANITÀ. La maggiore «biodiversità» è concentrata nelle foreste tropicali e l'Ecuador ha un elevatissimo numero di specie vegetali e di ecosistemi, risultando il paese con maggior quantità di specie per superficie in America del Sud. Ma nonostante questa grande ricchezza di «biodiversità», il paese non intraprende una politica integrale per arrestare lo sfruttamento irrazionale delle risorse biologiche e la depredazione delle risorse naturali, che minacciano l'alterazione dell'habitat: lo sfruttamento estensivo del legno, la distruzione indiscriminata delle foreste primarie, la coltivazione intensiva e a monocoltura, il pascolo, la contaminazione e l'introduzione di specie esotiche, la ricerca petrolifera. Tutto ciò ha provocato la progressiva perdita dei prodotti locali e in generale l'allarmante distruzione dell'ecosistema.

POTENZIALE TERAPEUTICO E ALIMENTARE. Tra l'altro la maggior parte delle specie vegetali esistenti nelle foreste amazzoniche non sono ancora state studiate nei loro aspetti chimici e biologici, utili sia per l'attività farmacologica, che per quella industriale e alimentare. Il 60-70% delle specie vegetali si trovano in America Latina, specialmente nelle foreste pluviali tropicali e molte di esse potrebbero sicuramente essere fonte di nuovi farmaci. □

Miazal (Ecuador). Ponte di legno nel fitto della foresta amazzonica.

BOX

TIMOR EST



NUOVO VESCOVO

Mons. Basilio do Nascimento Martins è il primo amministratore apostolico della nuova diocesi di Baucau. Il nuovo vescovo, che è nativo dell'isola e ha studiato pastorale e catechesi a Parigi, è da sempre in ottimi rapporti con il premio Nobel mons. Filipe Belo.

DONNE

QUANTE LE MADRI SINGLE

Le donne capofamiglia sono fortemente in aumento in Italia, come del resto in Europa. Ed è un fenomeno che riguarda soprattutto il centro nord. Secondo l'ultimo censimento Istat, sarebbero 1.260.000, di cui il 68,7% vedove, il 5% nubili e il resto separate legalmente o divorziate. Particolarmente preoccupante la loro situazione professionale ed economica: il 32% sono prive di un reddito autonomo, essendo casalinghe o disoccupate. Oltre il 65% ha almeno un figlio minore a carico.

IN BOLIVIA E BELGIO

A PREZZO DEL SANGUE

Due salesiani impegnati tra i giovani a rischio hanno pagato a caro prezzo le loro scelte educative difficili. Padre Jean-Pierre Pierart, 58 anni, è stato ucciso a Blandain, in Belgio, da due giovani di 16 anni, ospiti della sua comunità di ricupero sociale. Sbalorditi gli altri giovani. Durante il funerale l'ispettore don Jeanmart ha auspicato «che da questo gesto brutale possano germogliare i fiori della tenerezza e del perdono». A Cali, in Colombia, è stato ferito e ne avrà per sei mesi, Dario Soto, che si occupava di un programma di riabilitazione dei «pandilleros», giovani di strada che si organizzano e si armano per rubare e delinquere. 300 dollari il loro bottino. Tuttavia, grazie a questo programma, la violenza sta diminuendo nel territorio.

ECUMENISMO

Reconciliation
gift of God and source of new life

VERSO GRAZ

Dal 23 al 29 giugno si terrà a Graz, Austria, la seconda Assemblea ecumenica di tutte le chiese cristiane d'Europa. Un migliaio i delegati e rappresentanti. Tra i relatori, il cardinal Martini, il patriarca di Mosca Alessio II, il patriarca armeno Karekin e la fondatrice del Movimento dei Focolari Chiara Lubich. Il tema: Riconciliazione, dono di Dio e sorgente di vita nuova.

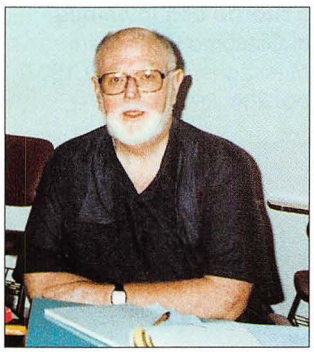
A DANTE DOSSI

UNA VITA PER I CARCERATI

Il premio nazionale «Leonardo Murialdo», conferito dagli exallievi e dagli amici dei Giuseppini di Foggia, è stato destinato a Dante Dossi. Di questo salesiano bergamasco, scelto tra un'ampia rosa di candidati, è stato sottolineato il lavoro di 40 anni a favore dei giovani in difficoltà, in modo particolare dei carcerati. Dante Dossi è consigliere nazionale del Segretariato enti assistenza carceri.

COOPERATORI

NUOVO DELEGATO MONDIALE



L'australiano Patrick Laws è il nuovo delegato mondiale dei cooperatori e succede allo spagnolo don José Reinoso. Nato a Dendenong nel 1934, don Laws è stato ordinato sacerdote a Napoli nel 1962, dopo gli anni di teologia a Castellammare di Stabia. Insegnante al corso di studi salesiani al Collegio teologico cattolico di Melbourne, per vari anni è stato incaricato ispettoriale della Famiglia Salesiana.

DIECI ANNI

TGS
TURISMO GIOVANILE E SOCIALE

LA RIVISTA «QUI TGS»

«QUI TGS», rivista ufficiale dell'associazione *Turismo Giovanile Salesiano*, è nata dieci anni fa per iniziativa dell'insegnante siciliana Liliana Bruno, segretaria nazionale dal 1984 e vice presidente nazionale dal 1987 a oggi. Le è stato chiesto, in occasione di questo decennale: «*Non pensi che la stampa sia un media un po' superato rispetto alle reti telematiche?*». «Non penso affatto che la stampa sia un mezzo superato», ha risposto. «La stampa è per i ragazzi e i giovani un primo livello di comunicazione e consente tempi di riflessione più lunghi, una possibilità di ripresa dei contenuti che altri mezzi non forniscono».

IN LIBRERIA

Collana
«Mondo nuovo»

Una serie di libretti di 32 pagine su temi di attualità, religione, educazione, società.

Ultimi libretti pubblicati:

Mario Galizzi
IL VANGELO LIETA NOTIZIA DI SALVEZZA
Ecco l'affascinante storia della «lieta notizia» portata dal Signore e diventata il libro più amato del mondo.

Rosina e Gino Costa
IN DIALOGO CON I FIGLI
La comunicazione: del padre, della madre, con il figlio unico e con più figli. La scuola, le amicizie, l'amore, la fede. La lode, il rimprovero, il «senso della vita».

Itala Berti – Gino Moro
IL DUEMILA COMPLEANNO DEL SIGNORE
Non fermarsi a una proclamazione a parole, ma tradurre il Giubileo in programmi e gesti concreti.

Florindo Refatto
BATTEZZATO, DIVENTA CIÒ CHE SEI!
Un cammino di riscoperta del Battesimo, a partire dalla Bibbia, dai Padri e dalla Liturgia.

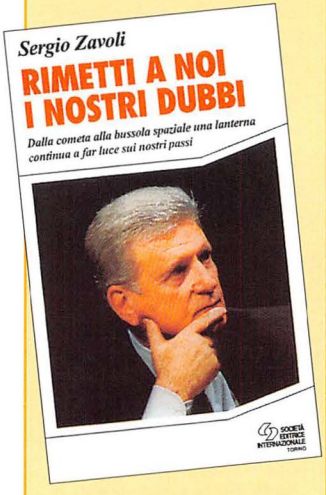
Ciascun libretto, lire 1500

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

RIMETTI A NOI I NOSTRI DUBBI

Dalla cometa alla bussola spaziale una lanterna continua a far luce sui nostri passi.
di Sergio Zavoli
SEI, Torino 1996
pp. 244, lire 24.000

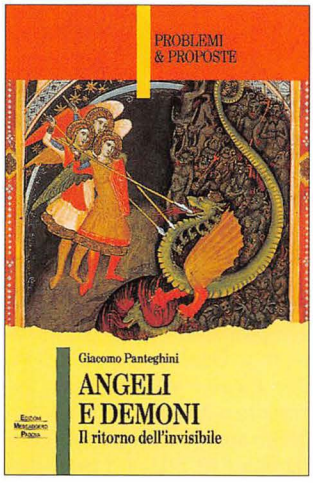
La testimonianza di questo «laico», nella molteplice e controversa realtà del nostro tempo, illumina le ragioni dello smarrimento e della speranza a chi è in ricerca religiosa. Si tratta certo di una testimonianza accompagnata dalle inquiete cautele del dubbio, ma appare anche ben illuminata dal bisogno di certezze.
Trovo evidenziata una singolare fusione di valori umani, spirituali e razionali, che arricchiscono via via di ulteriori significati coloro che sono in ricerca di valori religiosi unificanti in una cultura frammentata e confusa.



La riflessione si offre quasi come un viaggio spirituale alla ricerca del senso ultimo, fatto al lume di una «lanterna» (una fede debole?) che rischiara qua e là l'inquieto andare dell'uomo anche nei meandri più oscuri della vita dove il senso non si lascia subito intravedere.

SAGGISTICA

ANGELI E DEMONI
Il ritorno dell'invisibile
di Giacomo Panteghini
Messaggero, Padova 1997
pp. 204, lire 24.000



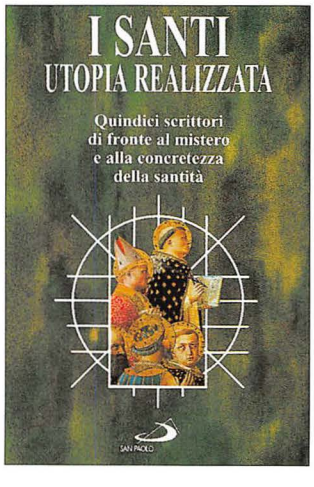
Il ritorno di angeli e demoni nella nostra cultura è un dato sempre più evidente. Che si tratti di una nostalgia dell'invisibile, dopo il fallimento della «dea ragione»? Se questa interpretazione può avere un fondo di verità, per il cristiano si pongono però alcuni interrogativi: si tratta di angeli e demoni veri o proiezioni delle nostre paure? Sono testimoni dell'invisibile o prodotti dell'inconscio? E soprattutto, come accettare un certo angelismo commerciale o un certo satanismo violento? Il volume chiarisce il significato che angeli e demoni assumono nella visione cristiana, svelandone la funzione umana e naturale alla luce della teologia che pone Cristo al centro, senza trascurare i complessi influssi delle diverse culture e tradizioni religiose.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

SANTITÀ

I SANTI
Utopia realizzata
Quindici scrittori di fronte al mistero e alla concretezza della santità
di Bruno Forte e altri
San Paolo, Cinisello B. 1996
pp. 250, lire 28.000

Il cristianesimo è la religione che si definisce imitativa del modello Cristo. E come tale ha generato e genera una galleria di tipi fedeli a quel modello e allo stesso tempo molto diversi, i santi. La santità infatti è il campionario più vasto della ricchezza umana ispirata al vangelo. Da questa rassegna emerge che i santi non sono scomparsi dalla scena del mondo; che è possibile parlare in modo piano, affabile, familiare; che il loro firmamento non è una galassia irraggiungibile dall'uomo.
Tutti i santi qui presentati appaiono come uomini felici, che hanno trovato il loro vero punto di riferimento. Mentre il mondo vive una specie di cupa infelicità.
In questo libro, quindici noti scrittori di oggi presentano, ciascuno a proprio modo, quindici modelli di santità, antichi e moderni. E ne mettono in evidenza caratteristiche evangeliche di riferimento a Cristo e attualizzazione di messaggio.



COMUNICAZIONE

CHIESA E COMUNICAZIONE SOCIALE
I documenti fondamentali
di Franz-Josef Eilers e Roberto Giannatelli
LDC, Leumann (To) 1996
pp. 540, lire 45.000

Il secolo che se ne sta andando può essere qualificato come il secolo della «comunicazione di massa» che ha influenzato nel bene e nel male la storia e la cultura dell'uomo. A questa «comunicazione» la Chiesa ha guardato con fiducia, accompagnata da vigilanza critica. Lo attestano i frequenti interventi del Magistero.

Questo volume ne raccoglie i documenti fondamentali articolandoli in tre sezioni:
1. Encicliche dei Papi e Istruzioni della Santa Sede.
2. Messaggi pontifici per la giornata mondiale delle comunicazioni sociali (1967-1996).
3. La comunicazione sociale in altri documenti di Chiese locali.
Tutti questi «documenti» sono inquadrati nel loro tempo, e sono preceduti da una breve presentazione chiarificatrice. Costituiscono perciò uno strumento di lavoro indispensabile e un valido testo di studio per gli operatori della comunicazione sociale.

PASTORALE

LA DIFFICILE RICONCILIAZIONE
Il «contesto» del sacramento
di Carlo Maria Martini e altri
Àncora, Milano 1996
pp. 204, lire 24.000

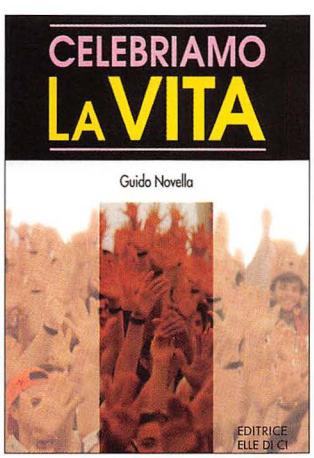
Questo testo pone al centro della riflessione (a più voci convergenti) il tema della riconciliazione. I credenti (preti, religiosi e laici) vi possono trovare un valido strumento per un approfondimento e una seria verifica della prassi celebrativa, nella comunità cristiana, di un sacramento che in questi ultimi tempi ha conosciuto una crisi profonda.
Tenendo volutamente ampio il raggio dell'attenzione, per meglio cogliere la molteplicità dei significati che il termine ricopre, si mette soprattutto in evidenza il contesto del sacramento per farne emergere tutto il valore medicinale e promozionale. La ricognizione viene condotta con l'aiuto di diverse scienze (filosofiche, psicologiche, ecclesiologiche, celebrative).

CELEBRARE

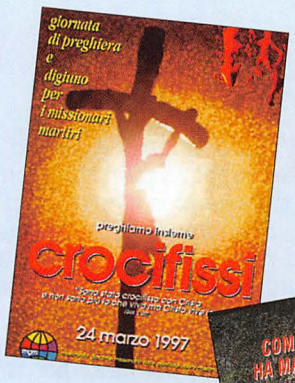
CELEBRIAMO LA VITA
pp. 158, lire 15.000

CELEBRIAMO LA PAROLA
pp 176, lire 15.000
di Guido Novella
LDC, Leumann (To) 1996

Questi due sussidi evidenziano lo sforzo per rendere comprensibile il mistero salvifico celebrato nella liturgia: un tentativo di approfondimento e contemplazione della Parola, attraverso la sua celebrazione, per comprenderla e tradurla nella vita. Si tratta di una serie di celebrazioni su varie tematiche bibliche e antropologiche suggerite dall'esperienza quotidiana.
Sono «celebrazioni» che utilizzano il linguaggio delle cose, degli oggetti che fanno parte del quotidiano e che sono utili per raccontare la vita di fede con il linguaggio dell'ineffabile: cioè il mistero dell'uomo e il mistero di Dio. Si tratta di semplici elementi umani che possono trasformarsi in simboli di fede per la forza evocativa che suscitano nell'uomo. Cioè ferialità che diviene linguaggio del Trascendente.



HOME-VIDEO



SEMINATORI DI SPERANZA

Per iniziativa del Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie è stata proposta quest'anno la videocassetta «Seminatori di speranza» della durata di 25'. Sono narrate tre delle storie di chi ha dato in modo cruento la vita per la missione: padre Tullio Favali, Antonia Locatelli, padre Ezechiele Ramin. A presentare le tre storie, brevi interventi di Vittorio Citterich.
La videocassetta è stata preparata in occasione della giornata di preghiera e digiuno a ricordo dei missionari martiri, ma può essere utilizzata utilmente anche per altri incontri.

La *videocassetta* va richiesta ad «Associazione Missioni Don Bosco», via Maria Ausiliatrice, 32 10152 Torino
Tel. 011-52.24.619
Fax 011-52.24.695

Per richieste (offerta di 20.000 lire) e per il catalogo delle opere disponibili, rivolgersi a: PONTIFICIE OPERE MISSIONARIE
Servizi audiovisivi
Via di Propaganda, 1/c
00187 Roma
Tel. 06/699.41.224
Fax 06/6988.01.50
E-mail pom@rm.nettuno.it

COME IL PADRE HA MANDATO ME
Giovanni Paolo II a Manila
Durata 14'
Realizzazione: Missioni Don Bosco Media Centre

I giovani e il Papa a Manila per la Giornata Mondiale della Gioventù. Un filmato su un grande evento in cui i sorrisi, le parole e i gesti di centinaia di migliaia di giovani diventano un inno alla vita.
I giovani si sono uniti al Papa per una grande preghiera universale, nella comune volontà di divulgare e promuovere il Messaggio di Gesù.
Giovanni Paolo II ha detto loro: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi. Andate e predicate la Buona Novella che redime, fatelo con la felicità nel cuore e diventate comunicatori di speranza, comunicatori di fede, comunicatori di amore».

La *videocassetta* va richiesta ad «Associazione Missioni Don Bosco» via Maria Ausiliatrice, 32 10152 Torino
Tel. 011-52.24.619
Fax 011-52.24.695

TALITA KUMI
Centro per la promozione della donna
Durata 14'
Realizzazione: Missioni Don Bosco Media Centre

L'opera salesiana di Alta Verapaz, San Pedro Carchà, in Guatemala, dove padre Jorge Puthenpura ha fondato il centro «Talita Kumi», rivolto esclusivamente alla promozione delle donne appartenenti a un'etnia millenaria, l'etnia *Ketchi*.
Accompagnate dall'opera dei missionari, queste ragazze sono diventate da semplici allieve, maestre di vita tra la loro gente. Sensibili al lavoro, alla ricchezza della loro cultura e tradizioni,alla dignità della donna.

di Jean-François Meurs

IMPARARE A ESSERE FELICI

«Caro doctor J., sono una ragazza piena di sfortuna. Tutto ciò che incomincio, va di traverso. È il mio destino. Si direbbe che la mia sfortuna sia iscritta nei miei cromosomi. Sono così maldestra, che papà e mamma non mi chiedono nessun servizio, per paura che combini dei guai. Mi convinco tanto più di questa mia maledizione, quando vedo attorno a me gente a cui tutto riesce bene. I miei vicini dicono che per essi la vita un tempo era difficile, ma la felicità era a portata di mano. Allora, perché avviene il contrario oggi? Dicono che non mi manca nulla per essere felice, ma io non lo sono. Mi domando se noi giovani d'oggi non siamo più capaci di essere felici. Ci dicono che siamo troppo fiacchi, che ci hanno reso la vita troppo facile. Anche lei è del parere di quelli che dicono che ci vorrebbe di nuovo una bella guerra per rimettere le cose a posto?» (Valentina).

Cara Valentina,
forse non siamo tutti uguali davanti alla sfortuna, ma nessuno ne è completamente esente. Tutti devono affrontarla. Alcuni che si credono forti, scoprono improvvisamente attraverso un evento doloroso come la vita resti sempre fragile. Devi fabbricarti uno scudo? O scommettere al contrario sulla tua grande sensibilità? Problema di sempre. In ogni caso, non occorre nessuna guerra: la nostra società è già a sufficienza dura e aggressiva, inutile aggiungere altro. Non serve a niente neppure crearsi illusorie bellezze. Alcuni dicono che i cartoni animati giapponesi, con la loro violenza, preparano meglio ad affrontare il mondo duro e crudele, più che le sdolcinature di Walt-Disney dove tutto è sempre bello (ma questo mi sembra senza dubbio ingiusto nei confronti del bravo Walt, che ha prodotto anche dei personaggi ripugnanti). La vera questione sarà piuttosto: imparano i giovani a «incassare», senza perdere per questo la loro sensibilità?

■ **Bisogna corazzarsi**. Sì, ma l'amore riuscirà ancora a farsi strada? Bisognerà rinunciarci? Credo piuttosto che si debba cambiare storia d'amore, o l'idea che talvolta uno se n'è fatta. Non possiamo ridurlo a quel sentimento romantico che trasforma le persone in vittime passive. L'amore deve essere forte, perché deve vincere la morte! È in certa misura fede, e la fede non è sogno, ma è l'impegno a cui ci sottoponiamo in vista del domani. Il vero eroe ha cuore, ma si batte. Quando il mondo è in crisi, i più si chiudono, diventano timorosi. «Non è il momento di mettere al mondo dei bambini», dicono. «Saremmo incoscienti». Non si può più, veramente più, correre questo rischio? Eppure ciò che dona voglia di vivere è essere padre o madre, avere figli e figlie! Si può ragionevolmente rinunciare a questa felicità? Lo sai: anche quando il mondo avesse risolto i suoi problemi economici, alcuni rimarrebbero nelle loro paure, perché non osano immaginare un sorriso sulle labbra di un handicappato...

■ **Quando il popolo ebreo in esilio** era circondato da nemici, il profeta Geremia raccomandava, contro tutte le ragioni apparenti, di piantare, seminare...! Il nostro mondo non ha mai avuto a disposizione tante risorse per rendere la gente felice. Può far nascere dei Mozart o dei campioni sportivi. Di fatto abbiamo in noi una forza incredibile. Molti, nel corso di una gita in montagna, o di un viaggio in bici, hanno scoperto in loro delle risorse che non conoscevano. Le difficoltà ci rivelano a noi stessi. I genitori non possono evitare ai loro figli, ai giovani, di fare delle esperienze dolorose.

■ **Se una «chance» c'è**, è quella di tenersi legato a delle radici solide: una famiglia, un gruppo di solidarietà, una parrocchia. Perché essi permettono di crescere bene. Ma questo non vuol dire «iper-protezione»! Attenzione alle pedagogie

© Franco Marzi

Non avere paura. Apri la tua finestra e affronta la realtà.

troppo affettive che rendono inadatti ad affrontare le realtà. Sovente, la violenza delle situazioni risiede nel fatto che i genitori si lasciano subito prendere dalle loro paure. Per superarle, essi propongono il loro modo di vedere le cose e la felicità. Non si tratta tanto, forse, di dare amore, quanto di lasciarlo crescere! E l'amore sa come crescere da solo.

Sono i genitori infatti che affilano le armi dei loro figli, e questo è bene. È in famiglia che si impara a trovare il proprio posto e a tenerlo. E questo non si fa senza lotta, e i veri genitori vi spingono ad affrontarla. Bisogna imparare a incassare. Scoprirai che alcuni sono molto forti perché hanno dovuto lottare molto. E non vuol dire che siano diventati insensibili. È un vero miracolo, e ne vale la pena: sviluppare delle difese, senza chiudersi agli altri.

Noi abbiamo diritto alla vita. Ma, allora, bisogna anche accettare che abbiamo diritto alla morte. L'una non sta senza l'altra. La vita e la morte sono come le nostre due mani. Non però una mano, la morte, che viene a sovrapporsi all'altra e a ricoprirla. Io vedo piuttosto la vita e la morte come due mani congiunte. Tutta la vita è una preghiera... La felicità è una preghiera!

Credimi, la vita ti offre molto. A te cogliere la tua *chance*. Soprattutto, puoi prendere meglio coscienza di ciò che metti in gioco e che crea della felicità attorno a te, e per te. La felicità, è dare un senso alla vita. Con gli altri, tu sarai meno fragile. La strada ti sembra faticosa? Continua: la strada del Paradiso è già il Paradiso! □

CARTA DI COMUNIONE

di Piero Borelli

IN FAMIGLIA, CIASCUNO A SUO TITOLO

Il carisma di Don Bosco ha oggi il volto di movimenti laicali e famiglie religiose con la stessa passione educativa. L'obiettivo non cambia: i giovani sono il nostro campo di lavoro. Ma la fraternità che rende «famiglia» è già testimonianza ed evangelizza.

***Articoli 5 e 6*: «Il termine famiglia è continuamente adoperato nella tradizione salesiana per indicare i legami che intercorrono tra i vari gruppi. Il legame è l'espressione esterna della comunione interiore carismatica. La Famiglia Salesiana vive un cuor solo e un'anima sola, realizzando esperienze di comunione fraterna e apostolica».**

L'espansione del carisma salesiano suscitato da Dio in Don Bosco per il mondo giovanile è una grossa realtà che richiede lo sforzo congiunto, non solo di interazione, ma soprattutto di comunione fra tutte le forze che gravitano attorno a esso. A questo scopo stanno impiantandosi esperienze di comunità tra salesiani, suore FMA e laici che a vario titolo vivono consapevolmente nel carisma di Don Bosco.

□ Non solo il classico incontro di programmazione, ma veri momenti completi di comunità in cui, unitamente a un confronto dialogico e propositivo, si prega insieme e, attorno a una tavola, si fraternizza, facendo crescere una condivisione umana e di carità pastorale tra persone e gruppi di diversa provenienza.

□ «Famiglia» è la parola nuova e antica che rilancia, in una riscoperta fisionomica d'insieme, tutte le forze operative come soggetto educativo nella missione giovanile.

□ I salesiani, da sparuto gruppo di quattro chierici che la sera del 26 gennaio 1854 con Don Bosco si impegnano a lavorare per i giovani, sono diventati una grande famiglia. Le Figlie di Maria Ausiliatrice e i cooperatori dapprima, poi via via tutta una germinazione di gruppi e movimenti amplificano e realizzano, a diverso e specifico titolo di appartenenza, il carisma originario di Don Bosco.

□ Attorno al «lavorare per i giovani» si è sviluppata una sinergia tra persone consacrate e laiche che, contemporaneamente all'impegno di animazione nella scuola e nell'oratorio, approfondiscono una spiritualità comune a reciproco sostegno per richiamare lo stile e l'anima che ha modellato il capolavoro degli inizi.

□ La Carta di Comunione conferma e fissa l'apporto innovativo e complementare di una multiforme presenza laicale, esterna rispetto alla comunità religiosa su cui gravita, ma interna a essa per un legame spirituale che fonde obiettivi e impegno nello spirito di Don Bosco. □

A un incontro della Famiglia Salesiana. Ciascuno con il suo stile incarna il carisma di Don Bosco.

SUOR ELENA CORRE PER L'AFRICA

di Gianni Frigerio

Era una promettente e affermata atleta, campione mondiale indoor. Poi è diventata suor Elena e ha scelto l'Africa.

Dar-el-Salaam (Tanzania). Suor Elena (a destra) nel quartiere di Temeke. In alto, in veste di atleta, prima di farsi suora. Di fianco, il mare di Dar-el-Salaam.

Suor Elena è oggi una giovane Figlia di Maria Ausiliatrice missionaria. Qualcuno sulla storia della sua vocazione avrebbe voluto scrivere un libro, ma non riuscì a convincerla. E resta ferma nel non voler parlare di sé. Eppure la sua vicenda ha del singolare, anche se lei non la pensa così. A sorpresa, si è raccontata finalmente nel mese di marzo a un giornalista del quotidiano «Avvenire». E si è visto quali sorprese possa nascondere il sorriso di una suora che vive in Africa tra i poveri del mondo.

NELL'INFERNO

di Mario Valente

Il vescovo di Mbujimayi ha scelto Don Bosco come patrono della gioventù e modello degli educatori della sua diocesi. Nel discorso ha attirato l'attenzione di tutti sul fenomeno dei ragazzi scavatori di diamanti e dei ragazzi del mercato.

Nello stadio di Mbujimayi, il vescovo monsignor Tarcisio Tshibangu ha presieduto una messa solenne alla presenza di migliaia di giovani e delle autorità della regione e della città. Convenuti da Lubumbashi, vi partecipavano anche l'ispettore dei salesiani in Africa Centrale e l'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice suor Marie Dominique Mwema. Con quella celebrazione domenicale si concludevano tre giorni di manifestazioni per la gioventù della diocesi, iniziate con la festa annuale di San Giovanni Bosco.

BUON CONOSCITORE DI DON BOSCO e suo ammiratore fin dalla giovinezza passata nei pressi di Lubumbashi, mons. Tshibangu ha scelto Don Bosco come patrono della gioventù e modello degli educatori della sua diocesi, decidendo che ogni 31 gennaio sia ormai un giorno riservato alla festa dei giovani di Mbujimayi. «San Giovanni Bosco sarà un Padre e un Maestro per i giovani della nostra diocesi», ha detto. «E un modello e un appello anche per ogni genitore, ogni educatore, ogni responsabile, soprattutto in questo momento in cui il male della nostra società condanna molti giovani a mancare d'inquadramento familiare e sociale, di educazione e di avvenire. Noi desideriamo attirare qui l'attenzione di tutti – soprattutto di coloro che hanno la responsabilità spirituale, economica e politica della nostra società – sul fenomeno inquietante e angoscioso dei ragazzi scavatori di diamanti e dei ragazzi abbandonati, detti ragazzi della strada o del mercato. Noi siamo tutti tenuti a rispondere alla questione sconvolgente postaci dal gruppo dei loro rappresentanti alla sfilata del 31 gennaio scorso: "Esclusi dalla famiglia, dalla società e dalla scuola, quale sarà il nostro avvenire?". Questa gioventù disoccupata, se non è forse già oggi una minaccia per la società agiata e tranquilla del momento, lo sarà

«CI SONO MEDAGLIE CHE NON VERRANNO MAI CELEBRATE, ma che valgono più della gloria sportiva, perché sanno di sudore, fatica, sacrificio». Comincia così Riccardo Maccioni nel suo articolo «La campionessa che corre con gli ultimi». «Suor Elena Rastello, 37 anni, salesiana, deve essersi detta qualcosa di simile il giorno in cui, riposte in soffitta tuta e scarpette chiodate, ha smesso di correre. O, meglio, ha cambiato registro e obiettivi: ieri erano le gare e la voglia di record, oggi le baraccopoli africane e il desiderio di dare una vita migliore a chi non possiede nulla». «Facevo mezzo fondo a buon livello», racconta suor Elena, però non ero un'agonista esasperata. Non ho mai considerato l'atletica una ragione di vita. Era soltanto una finestra aperta su un futuro ancora tutto da disegnare». In realtà le cronache sportive raccontano che a 21 anni, quando appese le scarpe al chiodo, aveva già ottenuto successi di prestigio come la vittoria sui 3000 metri nell'incontro Italia-Canada svoltosi a Montreal o il *record del mondo indoor*, conquistato a Genova sulla distanza dei 2000 metri. Correva a livello nazionale per la Libertas-Torino. Le avversarie si chiamavano Dorio, Possamai, Gargano.

«NON RIMPIANGE MAI UNA VITA DIVERSA, non sogna le medaglie che avrebbe potuto conquistare se avesse continuato a correre?», le chiede il giornalista. Risponde: «La gloria umana, anche quella sportiva, dura un soffio. Non può riempirti l'esistenza». E aggiunge: «Ma poi, chi l'ha detto che non corro più? Corro, corro. Corro per dare un po' di conforto alla gente disperata. Corro per testimoniare, anche se in modo imperfetto e lacunoso, l'amore di Dio».
Elena, dopo la decisione di farsi suora, si laureò in pedagogia e, qualche anno più tardi, partì per l'Africa: prima in Kenia e oggi a Dar-el-Salaam, capitale della Tanzania. Qui, insieme a due consorelle, una indiana e l'altra polacca, ha dato vita a un progetto di recupero e avviamento al lavoro della gioventù locale.

A TAMEKE la presenza della comunità salesiana rappresenta, in qualche modo, una sfida. Dei 240mila abitanti, infatti, solo 1.300 sono cattolici. Il 40 per cento è costituito da musulmani, il resto della popolazione segue le religioni tradizionali. «Viviamo in un quartiere periferico, in mezzo alle baracche. Di chi è emigrato alla ricerca di un impiego senza trovarlo. Siamo in affitto e questo ci aiuta a capire la precarietà, il non sapere cosa ti riserverà il domani». La loro casa non è un convento separato dal mondo, ma una giovane comunità immersa in un tessuto sociale poverissimo, dove l'energia elettrica è un bene che nessuno possiede, e molti muoiono di miseria. O di *Aids*. Nella casa salesiana, una tettoia è adibita a luogo di incontro. Nelle aule scolastiche e nei tre campi sportivi, passano giovani, soprattutto ragazze, alle quali vengono offerti corsi di formazione professionale, una biblioteca popolare, la possibilità di stare insieme. Il centro offre ospitalità, insegna a confezionare abiti che poi saranno venduti sul mercato locale, mette a disposizione un orto i cui frutti vengono distribuiti tra le famiglie più bisognose. □

DELLE MINIERE DI DIAMANTI

Mbujimayi (Zaire). Mons. Tarcisio Tshibangu ha proclamato Don Bosco patrono dei giovani. Alla sua destra, l'ispettrice FMA, suor Marie Dominique Mwema. Alla sua sinistra, don Mario Valente, ispettore dell'Africa Centrale. La moneta a fianco testimonia il dramma economico vissuto dal paese. Un'inflazione inarrestabile.

domani, quando essa si rivolterà contro una società le cui ingiustizie sono alla base della sua miseria...».
Il Vescovo continuava il suo discorso augurando che l'esperienza dei salesiani possa aiutare a far uscire almeno i giovani minori di 18 anni dall'inferno delle miniere di diamante...

NEL LORO MESSAGGIO, I GIOVANI hanno ringraziato calorosamente il vescovo, congratulandosi per la scelta dell'«Amico dei Giovani», messo sul loro cammino come patrono, modello e guida. Si sono quindi impegnati essi stessi su vari punti precisi, in vista del loro vero sviluppo. Specialmente hanno citato come necessaria la lotta contro l'immoralità sotto tutte le sue forme per poter diventare in avvenire dei buoni genitori; la lotta contro i «matrimoni precoci», contro la corruzione e la menzogna, soprattutto negli esami di stato.

□

di Bruno Ferrero

I GENITORI SONO ANCHE UNA COPPIA

Un ipotetico «decalogo» per genitori dovrebbe incominciare così: «Dovete avere molta cura di voi stessi se volete aver cura dei vostri figli. Il primo dovere di un padre verso i suoi figli è amare la loro madre. E viceversa».

Papà e mamma dovrebbero ricordarsi sempre di essere anche marito e moglie e che il loro amore deve crescere insieme ai loro figli. Se il rapporto che li unisce rimane vivo e forte, di solito, in famiglia tutto funziona bene e i problemi si possono risolvere. Facciamo alcune semplici considerazioni su questo tema, talvolta dimenticato quando si parla di educazione dei figli.

■ **I poli opposti si attraggono.** C'è sempre un modo femminile e un modo maschile di vedere e affrontare la realtà e i problemi. Questa diversità deve essere visibile, non soffocata. I ruoli di mamma e di papà non devono essere rovesciati con leggerezza. Uno dei due finirebbe per sentirsi escluso. Sono le diversità che si completano, si armonizzano e formano un modo "familiare" di considerare le cose.

■ **Rinnovarsi e cambiare.** È importante non piombare nel grigiore delle abitudini, né mantenere semplicemente un livello accettabile. Crescere significa rinnovarsi, spezzare la *routine*, ascoltarsi, accorgersi dei cambiamenti che avvengono. Non parlare automaticamente alla persona che è stata o a quella che si è fissata nella memoria, ma a quella che è ora. Gli uomini devono anche ricordarsi che le donne si sobbarcano il peso della responsabilità domestica e che perciò raramente riescono a dedicare del tempo a se stesse. Una madre ha scritto: «Come sarebbe bello se qualche volta si accorgessero che sono un essere umano, con i suoi momenti di avvilimento, di noia, di debolezza. Che sono insomma una come loro e che dispongo ancora di ampie riserve d'amore, di cui potrebbero approfittare, a patto di considerarmi una compagna a tutti gli effetti, non una mucca da latte».
Anniversari, feste, regali, scampagnate e biglietti augurali possono interrompere la plumbea coltre delle abitudini.

Donna e uomo, moglie e marito: un compito. Una unione che punta all'integrazione.

■ **Abbattere i muri intorno al cuore**. Un'antica storia racconta di due eremiti del deserto che vivevano in grotte vicine. Uno dei due si credeva ormai vicino alla perfezione e disapprovava le frequenti, anche se minuscole, mancanze dell'altro. Per fargli toccare con mano quanto fosse ancora lontano dalla santità, il primo decise di posare una pietra all'imboccatura della grotta ogni volta che l'altro commetteva una colpa. Dopo qualche mese davanti alla grotta c'era un muro di pietre grigio e soffocante. Talvolta intorno al cuore costruiamo dei muri, con le piccole pietre quotidiane dei risentimenti, le ripicche, i silenzi, le questioni irrisolte, le imbronciature. È importante dimostrare i sentimenti, mantenere viva la sensibilità al dolore dell'altro. Accettare l'inevitabile imperfezione altrui. Le donne hanno bisogno di comunicare i propri sentimenti, di sentirsi ascoltate e protette, gli uomini hanno bisogno di sentirsi apprezzati per quello che fanno.

■ **Tenere sempre aperta la porta.** La porta dell'intesa viene bruscamente chiusa con la perdita della fiducia, della considerazione, della stima, del rispetto, dell'accettazione e della comprensione. Avviene quando tutto comincia a irritare, quando ci si ferisce per un nonnulla, quando tutto ciò che sembrava «carino» diventa detestabile. La situazione diventa pesante quando marito e moglie sono sempre sulla difensiva e si sentono attaccati quando l'altro sta semplicemente comunicando quello che prova.

■ **Amore, romanticismo, fedeltà.** La famiglia funziona quando è un nucleo affettivo stabile. Occorre respirare un amore costante e concreto, perché questa è l'iniezione quotidiana di speranza di cui i figli

hanno bisogno per sopravvivere in questo mondo. Marito e moglie devono ri-innamorarsi periodicamente. Rispolverare periodicamente i rituali romantici, dai fiori al guardarsi negli occhi mentre ci si parla..
Il vero insidioso nemico della famiglia è la *distrazione.* Di solito non sono i grandi problemi che distruggono e dividono, ma la ruggine della distrazione. Cose da niente, magari, come la consapevolezza di essere capaci, in una situazione estrema, di rischiare la vita per salvare lui o lei e poi non riuscire ad alzare un calzino sporco da terra per farle un piacere. In una società del provvisorio e del «più o meno» come la nostra, l'impegno della fedeltà, vissuto e riaffermato, è per la famiglia come l'acqua per i fiori.

■ **Trovare il giusto equilibrio tra dipendenza e autonomia.** Una famiglia non può essere una specie di caserma con comandante e subalterni, né un'impresa con padrone e dipendenti. È necessario arrivare alla vera *concordia.* Comunicando molto e, soprattutto, ascoltandosi molto. Innamorarsi e sposarsi si può fare sulle ali degli angeli... Ma vivere insieme non è automatico: richiede apprendimento, fatica, sacrificio. È come imparare a ballare: quando uno fa un passo avanti, l'altro fa un passo indietro. Una volta ciascuno. Ma lo si può fare solo se ci si tiene stretti.

■ **Vivere insieme una missione.** È forse questo il grande segreto: il matrimonio è un'alleanza per uno scopo più alto. Non c'è gerarchia. Si prendono le decisioni insieme. Con mansioni diverse, responsabilità diverse. Ma è necessario tenere gli occhi fissi a uno scopo che vada oltre i ristretti orizzonti di un convivere sotto lo stesso tetto per aiutarsi a «tirare avanti».

□

DIZIONARIO PEDAGOGICO

a cura di Jean-François Meurs

Padre. Don Bosco è padre. Guarda i giovani dell'oratorio come a suoi figli. Vi è in Don Bosco una radicale esperienza della figliolanza. E in questo è molto moderno, perché tutti i filosofi contemporanei mettono l'accento sul fatto che diventare uomo/donna è prima tutto accettare una figliolanza, situarsi convenientemente come figli e come figlie davanti a un'esperienza di paternità e di maternità. Don Bosco rimanda sempre a un Dio che è padre e alla grazia che ci fa essere figli di Dio.
Il sistema salesiano vuole permettere ai giovani di vivere una sana esperienza di figliolanza di fronte alla paternità divina. Questa figliolanza dev'essere mediata da un'esperienza di «paternità-maternità» simbolica educativa. Simbolica in senso forte: fa entrare nell'ordine della comunicazione.

Illustrazione di PIEM per *Même si*, Droguet et Ardant

Felicità. La nostra società condanna ai «piaceri forzati». Oggi ci si agita come dei forsennati. Ma non c'è attitudine alla felicità senza desiderio di vivere, non vi è desiderio di vivere senza un senso alla vita, non c'è senso della vita senza gioia. E cosa sarebbe una gioia che non fosse condivisa da tutti gli altri... e da Dio?

IN LIBRERIA

LASCIATE CHE I BAMBINI POSSANO CELEBRARE
di **Anne-Marie Stoll** e **Bernard Hubler**
21 proposte di celebrazioni per bambini
Interamente a colori, pp. 98, lire 18.000

PER PARLARE DI DIO AI BAMBINI
Primi passi verso la fede
di grande formato, interamente a colori
pp. 160, lire 25.000

STORIE BELLEBUONE
di **Bruno Ferrero**
per la scuola e la catechesi
pp. 268, lire 20.000

365 GIOCHI PER OGNI OCCASIONE
di **F. Tyberghein**
pp. 240, lire 20.000

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN – TO
Tel. 011/95.91.091 – c/c Postale 8128

Il clima che si respira oggi nell'isola fa sperare in una ripresa

SIAMO IN DEBITO CON CUBA

di Miguel Angel Moral

I cubani non hanno perso la loro dignità e la libertà interiore. E per assurdo ciò che hanno vissuto li ha resi più sicuri di sé.

Cuba. Il Malecon de L'Avana. Giovani ovunque.

Cuba. L'Avana, oltre due milioni di abitanti.

A volte le cifre dicono poco, ma in questo caso vale la pena fare qualche considerazione. Oggi i salesiani a Cuba sono una quindicina. Molti di loro sono anziani e stanchi. Provengono dall'Italia, dalla Spagna, uno dall'Ungheria, uno dall'Argentina. Alcuni sono cubani. Essi sono il piccolo «resto» di quella che fu l'ispettoria delle Antille. In quegli anni il grosso dei salesiani e delle opere si trovava a Cuba: più di cento salesiani, varie opere, case di formazione, una grande devozione a Don Bosco. Sebbene mai sia venuta meno questa presenza, ci siamo ridotti al lumicino. Da molto tempo ci è permessa solo l'attività strettamente sacramentale.

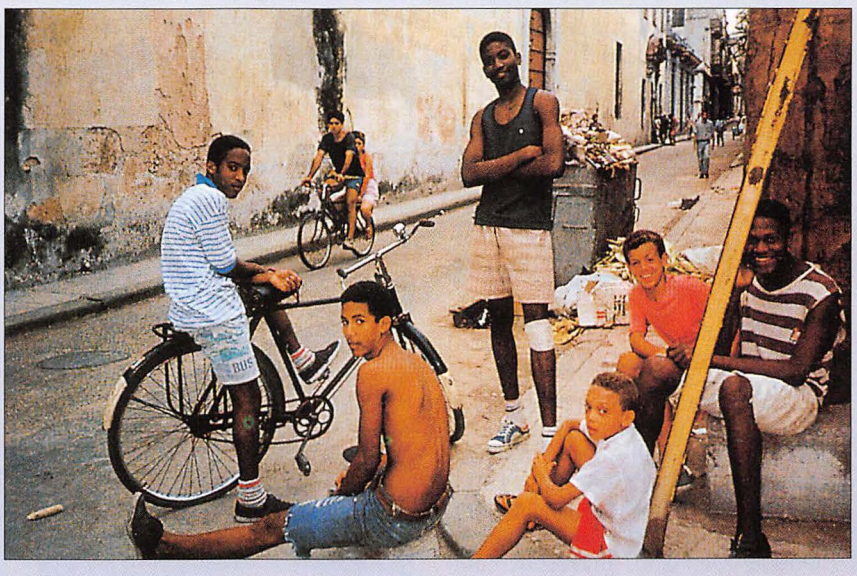
È un fatto che la devozione popolare a Don Bosco rimane molto sentita ovunque, anche dove non ci sono i salesiani o le Figlie di Maria Ausiliatrice. Molte parrocchie, chiese e centri sono dedicati a lui e la sua immagine è presente in tante famiglie. Questa popolarità è nata dall'attività della prima ora, quando il racconto della vita di Don Bosco veniva trasmesso per radio, c'era il Bollettino Salesiano e altro ancora. D'altra parte la nostra presenza a Cuba ebbe sempre questo carattere popolare e quando il regime accusò la Chiesa di essere «dalla parte dei ricchi», noi non fummo coinvolti. La simpatia per Don Bosco è presente in ogni strato sociale, ma noi siamo certamente più vicini alle fasce popolari. Il lavoro all'interno della struttura parrocchiale ci assorbe molto, ma non fino al punto da farci perdere la nostra identità e il nostro carisma, che non sono circoscritti a un determinato sistema socio-politico.

della presenza salesiana, un tempo fecondissima.

L'ATTIVITÀ PARROCCHIALE

Chi arriva a Cuba e guarda le comunità salesiane, le vede modeste: due salesiani per ogni comunità. Le nostre parrocchie non si differenziano dalle altre. Certo, siamo attenti ai più giovani e ai poveri, ma il nostro slancio missionario è frenato. Comunque ci siamo messi a migliorare le strutture, anche di quelle che non sono di nostra proprietà. E in generale abbiamo ambienti discreti per le attività pastorali, anche se ci appaiono così modesti, quando guardiamo a ciò che viene fatto altrove nel mondo. Ci vorrebbe più personale, proprio in questo momento, quando il clima generale sta un po' cambiando. La congregazione salesiana ha lanciato in questi anni il «Progetto Africa»; dopo l'89 ha pensato allo sviluppo dell'Est europeo; si sta ora aprendo sul fronte cinese, mentre ha preso atto della nuova situazione di Haiti. È tempo che affronti seriamente anche il caso Cuba.

Chi si trovava qui negli anni '50, fu costretto ad andare a lavorare altrove, su altri fronti. E fece fiorire il nostro carisma là dove si trovò a lavorare. Oggi a Cuba siamo pochi. Non intendiamo piangerci addosso, chiediamo però che la congregazione prenda sul serio Cuba. Don Bosco se lo aspetta, c'è un lavoro enor-



Habana Vieja (Cuba). In alto e sotto, giovani dell'oratorio Maria Ausiliatrice.

Propaganda antiamericana nel centro di L'Avana.

Cuba. Allevamento, tabacco, canna da zucchero e pesca sono le principali risorse dell'isola.

me da fare, e noi appena lo sfioriamo. È vero che non manca l'entusiasmo verso la scelta salesiana e stanno arrivando vocazioni locali. Ma il fatto di trovarci in un momento favorevole ci costringe a non perdere l'opportunità. Ce lo chiedono i vescovi. Crediamo umilmente di poter occupare un posto di grande utilità nella Chiesa e nella società cubana di oggi.

LA NUOVA CUBA

A Cuba sono cambiate tante cose e non senza lasciare il segno. Oggi è in atto un processo di cambiamento che ci coinvolge tutti. Finita la «guerra fredda» – il mondo diviso in due blocchi –, si è conclusa anche l'epoca della dipendenza dall'URSS. In questi anni '90 viviamo un tempo davvero particolare, che se è caratterizzato prima di tutto dalla recessione economica, che costringe tutti all'indispensabile, offre scenari davvero nuovi. In questi anni è cambiato tra i cubani il modo di vestire. Non più l'uniformità «socialista». Ci si veste con semplicità, ma come fanno nel resto del mondo. Il cambio poi è più profondo di quanto appaia all'esterno. In Cuba le parole hanno un valore, però la realtà è un'altra cosa. Ufficialmente in Cuba non sta cambiando niente: si dice che non sarebbe opportuno, che non è il momento giusto, che il potere non si tocca. Però i cambiamenti sono reali. Non sappiamo se siamo all'inizio, al centro o al termine del periodo rivoluzionario, ma viviamo un momento di trasformazioni evidenti. Non lo vede solo chi non vuole vedere.

UN PAESE SPECIALE

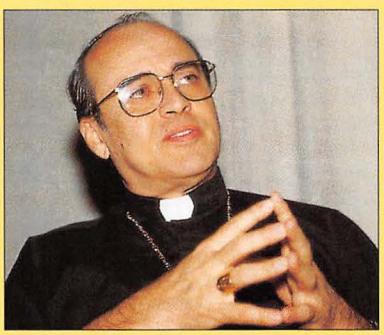
I cubani sanno di essere gente un po' speciale e ne sono orgogliosi. Hanno una personalità forte, una certa aria di superiorità. Così è anche dell'isola dal punto di vista naturale, che ti offre spettacoli incredibili. Anche i salesiani risentono non poco di questa mentalità e vivono della nostalgia di quanto esisteva in passato, dell'attività che si è svolta qui, al centro di una ispettoria.

Il popolo è stato domato, ma non ha perso la sua dignità e la libertà interiore. E per assurdo ciò che ha vissuto lo ha reso più sicuro di sé, ne ha accresciuta la sua consapevolezza. Del resto, ciò che è stato è stato: adesso dobbiamo guardare al domani. E non facciamo fatica, dal momento che il presente è segnato da una povertà così diffusa, da mezzi tanto poveri. Il guardare al domani è davvero l'unica cosa che ci è possibile.

Miguel Angel Moral

IN ATTESA DI GIOVANNI PAOLO II

Fidel Castro a Roma per il vertice della Fao, ha incontrato anche Giovanni Paolo II, che sarà a Cuba dal 21 al 25 gennaio 1998. Renzo Giacomelli per l'occasione aveva parlato con il card. Jaime Ortega y Alamino, arcivescovo dell'Avana. Gli ha chiesto in particolare: *«Quando il Papa a Cuba?»*.
«Credo che i tempi siano maturi, si sta lavorando per questo».
«La comunità cattolica cubana oggi è più ascoltata e sta crescendo?».
«Ora si riesce a trattare più facilmente con i ministri competenti: dei poveri, degli anziani, del sistema educativo. Dell'ingresso a Cuba di preti e suore dall'estero... Da una decina d'anni il numero dei battezzati è in aumento. Aumentano anche i preti. Sono ora circa 250. Le suore sono 500 (erano poco più di 200 negli anni '70) e i seminaristi sono un centinaio (erano una ventina dieci-quindici anni fa)».
«Che cosa pensa dell'embargo economico imposto a Cuba dal Governo degli Stati Uniti, recentemente rafforzato?».



Jaime Ortega, presidente della Conferenza episcopale.

«La Conferenza episcopale cubana ha denunciato più volte questo embargo. Quanto a me, ribadisco che è inaccettabile ogni misura economica mirante ad accerchiare il paese, eliminando le possibilità di sviluppo e minacciando perfino la sussistenza del popolo».
«La società cubana sta cambiando anche dal punto di vista politico?».
«Non si notano veri e propri cambiamenti su questo piano, anche se in effetti c'è chi parla di maggiore apertura in un futuro che non si sa quanto sia prossimo». □

I NOSTRI MORTI

ELSAKKERS sac. Juan, salesiano
† Santafé de Bogotá (Colombia)
il 23/10/1996 a 86 anni.

Nato a Zevenbergen, in Olanda, lavorò indefessamente durante più di 40 anni nei lebbrosari, soprattutto ad Agua de Diós. Religioso e sacerdote fedele ai suoi impegni religiosi e sacerdotali, nelle difficoltà e nei sacrifici dimostrava la sua fede, la fortezza d'animo e la carità. Si preoccupò del benessere fisico e del bene spirituale dei fedeli e lasciò diverse opere a beneficio dei suoi lebbrosi.

ROSA CARDINALE sac. Cesare,
† Caselette (Torino)
il 12/10/1996 a 70 anni.

Fu a lungo docente e animatore nella scuola, tra i ragazzi e poi in parrocchia. Era un educatore amabile e ricco di spiritualità. Fu un infaticabile promotore degli «Amici di Domenico Savio» nelle scuole statali e l'iniziativa si rivelò fonte di vocazioni alla vita religiosa salesiana. Fu apprezzato direttore di spirito: la sua era una spiritualità semplice, cordiale, mariana.

DAVEZZA suor Caterina,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Torino il 26/12/1996 a 81 anni.

Era partita giovanissima per il Brasile. Lì, con fervore missionario, aveva fondato numerose presenze tra le giovani e le ragazze. Considerava questo paese come la sua seconda patria. Il ritorno in Italia, nel 1968, anche se sofferto, non le tolse lo slancio per dedicarsi ancora a tempo pieno, nella nuova Casa generalizia di Roma, al servizio delle superiore e dei servizi centrali. L'oratorio festivo era la gioia di suor Caterina: poteva, con la sua gioia e la sua semplicità, incontrare bambini, bambine e genitori e offrire loro le parole buone che il cuore le dettava. Visse gli ultimi anni a Torino all'insegna della carità e della gratitudine.

SANTILLI sac. Armando, cooperatore,
† Isernia il 3/12/1996 a 83 anni.

Sacerdote di esemplare dedizione, fu parroco per lunghi anni nelle diocesi di Montecassino e Isernia, profondendo con generosità le sue doti, specie nella predicazione e nella catechesi. Diventato cooperatore, sostenne sempre da parroco il locale Centro. In avanzata età fu apprezzato confessore, penitenziere della cattedrale di Isernia.

CABRAS suor Jolanda,
Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Alassio (Savona) il 1/1/1997 a 90 anni.

Ha speso la sua lunga vita in un'intensa attività educativa in diverse case della Toscana e della Liguria. Valida insegnante di lingua francese, precisa ed esigente, seguiva con impegno e interesse le alunne. Ha vissuto nella fede e nella dedizione il suo lungo servizio. Quando le forze sono venute meno, ha accettato con pazienza il lungo periodo di inazione e ha accolto nell'obbedienza l'ultimo trasferimento nella casa di riposo di Alassio.

FOTI sac. Orazio, salesiano,
† Randazzo (Catania) il 28/1/1997 a 84 anni.

Sessant'anni di insegnamento, prima nelle scuole d'avviamento e poi nelle medie superiori. Nella sua vita si è distinto per l'amore al bene delle anime, così come per la cultura, che ha trasmesso come valore alle varie generazioni giovanili del collegio salesiano «San Basilio» di Randazzo, prima casa salesiana in Sicilia, fondata e voluta da san Giovanni Bosco.

FAVA Silvia, cooperatrice,
† San Donà di Piave il 28/1/1997 a 95 anni.

Ogni giorno la santa Messa e il rosario con il gruppo dei cooperatori e dell'associazione Maria Ausiliatrice (ADMA). Sua caratteristica fu l'umiltà, il non parlare male di nessuno, la devozione a Maria.

TESSAROLO Pietro, exallievo,
† San Giacomo Romano (Vicenza)
il 12/12/1996 a 83 anni.

Exallievo prima di Foglizzo (Torino), poi di Santiago, Talca e La Serena (Cile), rimase fedele agli insegnamenti ricevuti e la sua vita fu dedicata al servizio della famiglia, della società civile, come amministratore, e della sua parrocchia. Quotidiane la sua presenza alla celebrazione eucaristica e la recita del rosario. Leggeva volentieri Il Bollettino Salesiano. La sua famiglia è riconoscente per quanto i salesiani hanno trasmesso a loro attraverso la sua persona.

MAGGIO Emma, cooperatrice,
† Napoli il 27/1/1997 a 91 anni.

Esemplare, fedele e ricca di zelo apostolico, soprattutto missionario. La corrispondenza con grandi missionari lo conferma. Largamente generosa, di carattere ilare, riusciva sdrammatizzare sempre, infondendo serenità e pace. Frequentò con assiduità il suo Centro fino a 90 anni e si mantenne sempre in contatto telefonico quando non poteva essere fisicamente presente. Fu per parecchi anni consigliera ispettoriale e locale, responsabile delle missioni e dei laboratori Mamma Margherita.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati** ed **Eredità.**

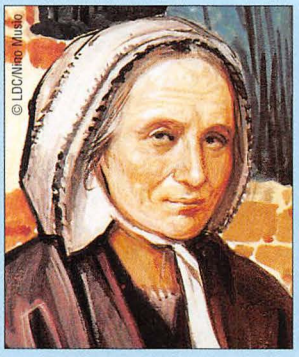
Formule valide sono:

– se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino)* a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente,
e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

– se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

a cura di Pasquale Liberatore postulatore generale



Mamma Margherita

AL COLLE PER RINGRAZIARE

Afflitta da continue vertigini e capogiri per dieci anni, risultate vane tutte le cure mediche, mi sono rivolta a **Mamma Margherita**, supplicandola con viva fede di guarirmi dai miei terribili disturbi. È passato ormai un anno e ora sono andata al Colle Don Bosco a ringraziare Mamma Margherita per la grazia ricevuta.

Furno Maria Addolorata, Asti

FU DECISA L'AMPUTAZIONE DEL PIEDE

In coincidenza della chiusura del «processo» di **Mamma Margherita** desidero dare testimonianza di una grazia straordinaria ricevuta per sua intercessione. Mio genero Paolo aveva avuto un'infezione al piede per la caduta di un pezzo di marmo: ne seguì una cancrena al calcagno anche per la presenza del diabete. Ricoverato all'ospedale fu decisa l'amputazione del piede. È facile immaginare l'angoscia di mio genero e dei miei familiari davanti a questo verdetto. Si pensò ad un altro ospedale meglio attrezzato e con camera iperbarica. Fu allora che io mi rivolsi con tanta fiducia a Mamma Margherita per ottenere la sua guarigione promettendole la pubblicazione della grazia se l'avessi ottenuta. Nonostante che il decorso sia stato molto lento a causa della gravità del male, tuttavia il calcagno pian piano è andato migliorando. Ora mio genero è guarito, può camminare e guidare anche la macchina. Io ringrazio di cuore il Signore e Mamma Margherita.

Giuffrida Maria Santi, Torino

È TORNATO IN FAMIGLIA

Un mio nipote si era allontanato da casa ed eravamo tutti molto preoccupati anche perché era ormai lontano dalla pratica religiosa, pur essendo stato a suo tempo molto devoto di san Giovanni Bosco. Un giorno leggendo le grazie ottenute per intercessione di **Mamma Margherita**, mi sentii spinta a mettere questo caso sotto la sua protezione: le feci alcune promesse, tra cui anche quella di pubblicare la grazia. Ora mio nipote è tornato in seno alla sua famiglia, e per di più, è tornato alla pratica religiosa. Appena possibile desidero recarmi nella Basilica di Maria Ausiliatrice per esprimere tutta la mia riconoscenza.

Olivero Gina, Polonghera (Cn)

QUANDO SI TEMEVA IL PEGGIO, GUARÌ

Desidero dare testimonianza di una grazia concessa per intercessione di **san Domenico Savio** alla mia nipotina Marianna in occasione della sua nascita e dei suoi primi giorni di vita. Il parto si prospettava difficile: durante il taglio cesareo, la piccola aveva inghiottito del liquido amniotico che penetrando nei polmoni le aveva subito provocato seri problemi respiratori. Nonostante le cure prodigate i disturbi si erano accentuati al punto da far prospettare la necessità di un rischioso intervento chirurgico per cercare di ripristinare la normale dilatazione polmonare. Angosciati abbiamo allora invocato la protezione del piccolo santo: la madre indossò l'abitino e si diede inizio alla novena. Durante la notte stessa, mentre si temeva il peggio, la neonata improvvisamente cominciò a migliorare addormentandosi placidamente e svegliandosi solo per il pasto. Ora Marianna ha sei mesi, è vivace ed allegra. Non ha più subito ricadute. Io che ne sono la zia ringrazio Gesù e Domenico Savio per la sua intercessione.

Chiara Comdetto Sepertino, Savigliano (CN)

UN TUMORE AL CERVELLO

A sei anni di età, al mio nipotino Salvatore fu riscontrato un tumore al cervello e lo si dovette sottoporre ad intervento chirurgico. Io avevo ricevuto poco prima un abitino di **san Domenico Savio**. Lo feci subito recapitare, dalla Svizzera dove mi trovo, al bambino che si trovava in Sicilia. Lo indossò durante l'intervento e questo riuscì benissimo con grande soddisfazione del chirurgo. Oggi, a distanza di due anni, si può dire che è completamente guarito e i medici sono ottimisti sul suo futuro.

Passanante Francesca, Butzberg (Svizzera)

San Domenico Savio

NON EBBE PIÙ ALCUN PROBLEMA

Una mia sorella, alla sua prima gravidanza, ha avuto qualche problema con minaccia di aborto, per cui il medico le aveva ordinato di stare a riposo. Ma ella non poteva attenersi a questo ordine, perché doveva assistere la suocera costretta a letto da paralisi. La situazione perciò era divenuta quanto mai pericolosa e c'era il rischio di perdere il bambino. D'altra parte lei non voleva sottrarsi all'impegno preso di assistere la suocera. Una mia collega d'ufficio, molto vicina ai salesiani, avendo saputo di questa mia preoccupazione, mi procurò un abitino di **san Domenico Savio** e mi parlò delle grazie che il santo elargisce alle mamme in attesa. Io non avevo mai sentito raccontare tutto ciò. Portai quindi l'abitino a mia sorella la quale con molta fede lo portò addosso per tutto il tempo della gravidanza. Da allora non ha avuto più alcun problema e due mesi fa le è nata una bellissima bambina.

Maddalena Spatola, Palermo

È STATO UN PARTO MERAVIGLIOSO

Ho una figlia sposatasi a vent'anni. Il Signore la benedisse subito col dono della maternità. Tutti ne fummo felici. La gravidanza procedette bene fino al sesto mese quando sorse il pericolo di un parto prematuro con poche speranze per il bambino. Io allora mi recai dalle Figlie di Maria Ausiliatrice che mi diedero l'abitino di **san Domenico Savio**. Lo feci indossare a mia figlia e intanto iniziammo subito una novena al santo delle culle. La gravidanza proseguì molto bene e si concluse con un parto meraviglioso che diede alla luce un bambino, incanto di tutta la famiglia.

Teresa Lambiase, Latina

POTEVA COSTARGLI LA VITA

Un mio pronipotino di venti mesi all'improvviso accusò fortissimi dolori intestinali che continuarono per parecchi giorni senza tregua. La pediatra non riusciva a trovare la causa e i rimedi efficaci per cui fu deciso il ricovero in ospedale. Il primario disse subito che si trattava di un caso gravissimo e dall'esito molto incerto. Io insieme a tutta la mia comunità mi rivolsi con tanta fiducia a **san Domenico Savio** perché risolvesse lui questo caso così grave. Dopo un intervento molto rischioso il piccolo Roberto cominciò a riprendersi pian piano. Ora sta bene. La riconoscenza verso san Domenico Savio è aumentata da quando abbiamo saputo che quell'intervento avrebbe potuto costargli la vita!

Una FMA, Milano

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

IL RAGAZZO DEL SOGNO/6

DON BOSCO A FUMETTI

PER CONTINUARE A STUDIARE, BISOGNA RAGGIUNGERE LA SCUOLA DI CASTELNUOVO. CINQUE CHILOMETRI AL MATTINO PER ANDARE, E ALTRETTANTI LA SERA PER TORNARE... A DICEMBRE GIOVANNI SI METTE IN STRADA CON IL SUO PRANZO NEL GAVETTINO.

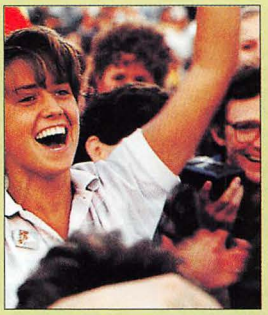
LO ACCOMPAGNA LEI STESSA ALLA CASA DEL SIGNOR ROBERTO.

ALLA SCUOLA DI CASTELNUOVO SI TROVA CON RAGAZZINI DI DIECI, UNDICI ANNI. DIVIENE IL BERSAGLIO DI SCHERNI E CANZONATURE.

L'ANNO SCOLASTICO E' FINITO. GIOVANNI LASCIA IL SIGNOR ROBERTO.
TORNI AI BECCHI?
NO, VADO AL SUSSAMBRINO, UNA CASCINA CHE MIO FRATELLO GIUSEPPE HA PRESO A MEZZADRIA. GLI DO UNA MANO NEL LAVORO E POI C'E' ANCHE MIA MADRE.
MA SOPRATTUTTO STUDIA CON ACCANIMENTO.
VEDI CHE CON LA FORGIA CI SO FARE!
ABBIAMO DECISO CHE A OTTOBRE TENTERO' LA SCUOLA DI CHIERI.
MA A VOLTE PERDO CORAGGIO. CE LA FARANNO MIA MADRE E MIO FRATELLO A PAGARE LA PENSIONE?
MA UNA NOTTE NEL SONNO RITORNA IL SOGNO CHE EBBE A NOVE ANNI. RIVEDE IL GREGGE E LA SIGNORA CHE VOLEVA AFFIDARGLIELO...
RENDITI UMILE, FORTE E ROBUSTO E A SUO TEMPO TUTTO COMPRENDERAI.

CHIERI E' UNA CITTADINA A DIECI CHILOMETRI DA TORINO. IN QUEGLI ANNI E' AFFOLLATA DI TESSITORI E DI STUDENTI.
PER NOI STUDENTI LA VITA E' DURA!
CERCHIAMO UN LAVORO A MEZZA GIORNATA PER MANTENERCI, MA NON E' FACILE TROVARLO.
TU GIOVANNI DOVE ABITI?
DA UNA VEDOVA, LE FACCIO DA SERVITORE E AIUTO SUO FIGLIO A STUDIARE.
VEDRAI CHE LA STAGIONE PIU' DURA E' L'INVERNO. STUDIAMO A FUOCO SPENTO, AVVOLTI IN COPERTE. SOLO CON GLI ZOCCOLI AI PIEDI SI RIESCE A NON GELARE.
MAMMA, PENSA CHE SOLO DOPO QUATTRO MESI DI RICUPERO SONO STATO AMMESSO ALLA QUARTA CLASSE. I MIEI COMPAGNI HANNO PERO' QUASI TUTTI TRE ANNI MENO DI ME.
PROFESSORE DI QUARTA E' VINCENZO CIMA, TEMUTO PER LA DISCIPLINA. QUANDO VEDE ENTRARE GIOVANNI...
RAGAZZO MIO, O SEI UNA GROSSA TALPA O UN GRAN TALENTO.
QUALCOSA DI MEZZO. SONO UN POVERO GIOVANE CON TANTA BUONA VOLONTA'.
ALLORA SEI IN BUONE MANI. TI FARO' LAVORARE COME SI DEVE.
CONTINUA

VUOI ENTRARE NEL MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO?



Rivolgiti alla più vicina casa salesiana o contatta i responsabili della tua regione

ADRIATICA
Giancarlo Manieri:
tel. 071/84.314

LAZIO
Patrizia Militi:
tel. 06/84.17.081
Silvano Missori:
tel. 06/444.07.721

LIGURIA/TOSCANA
Nila Mugnaini:
tel. 0586/81.41.74
Paolo Gambini:
tel. 010/646.92.88

LOMBARDIA/EMILIA
Silvia Biglietti:
tel. 051/70.21.40
Maurizio Spreafico:
tel. 02/670.74.344

MERIDIONALE
Mariangela Cecalupo:
tel. 080/53.43.379
Carlo Tucci:
tel. 081/75.11.970

PIEMONTE
Manuela Robazza:
tel. 011/43.65.676
Egidio Deiana:
tel. 011/52.24.238

SARDEGNA
Sandra Bona:
tel. 0785/70.293; 70.895
Giuseppe Casti:
tel. 0783/800.238

SICILIA
Gina Sanfilippo:
tel. 095/76.49.433
Giorgio Roccasalva:
tel. 095/72.11.201

VENETO/TRENTINO FRIULI
Mafalda Diana:
tel. 0438/41.06.13
Gianfranco Ferrari:
tel. 045/80.70.793
M. Cristina Zanaica:
049/80.21.666

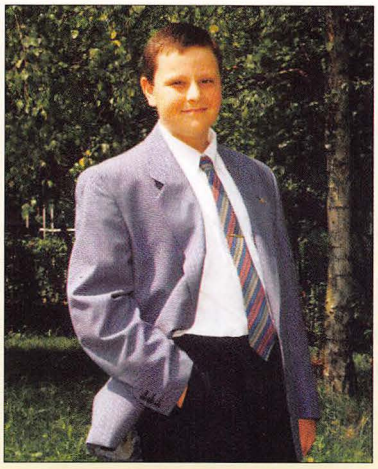
BORSE DI STUDIO PER GIOVANI MISSIONARI pervenute alla Direzione Opere Don Bosco

Mexicali (Messico). Promozione della musica tra i ragazzi del «Centro Juvenil Don Bosco».

Maria Ausiliatrice e **Santi Salesiani**, in suffragio di Naretto Giovanni e Gioacchino, a cura di Naretto Matilde, L. 2.000.000.
Don Bosco, in memoria di Teresa e Piero Orione, a cura del nipote Mario, L. 1.000.000.
In memoria di don Pietro Zerbino, a cura di N.N. L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco**, **Don Rinaldi**, invocando protezione in vita e in morte per me e la famiglia, a cura di M.S., Dogliani, L. 1.000.000.
Don Bosco, per protezione di Raffaella, a cura di Lepori Rita, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **Domenico Savio**, **Don Rinaldi**, in suffragio dei defunti Rinaldi-Bertoglio, a cura di Renata e Carlo Bertoglio, L. 1.000.000.
Don Bosco, in suffragio di De Biae Giuseppe, a cura di Teresa De Francesco e Ester Zuccali, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Guadagno Anna Lucia, L. 1.000.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio e ricordo di papà e mamma, a cura di Renzo Colombano, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, per grazia ricevuta, a cura di Ilda Zabiasi, L. 1.000.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, in memoria e suffragio di Alby Giuseppe e Maria, a cura di Alby Gemma e fratelli, L. 750.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Domenico Savio**, in memoria e suffragio di Fiorenzo e Romano, a cura di Alby Gemma, Irene, Mario, L. 750.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di Massaglia Olga e genitori, a cura del fratello Aldo, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice, **Santi Salesiani**, a cura di G.C., L. 500.000.
Maria Ausiliatrice a cura delle sorelle Maifredi, L. 500.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei miei genitori, a cura di E.Z., L. 500.000.
In suffragio di Nicolao Giacobba e Fontana Lodovico a cura di Fontana rag. Ezio, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, **Madre Morano**, **Mamma Margherita**, pregate per noi, a cura della fam. Gaiotto, L. 300.000.
S. Cuore di Gesù, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio di Piero e Giacomo, a cura di Pittarello Margherita, L. 300.000.
In memoria di Pietro Sartori e per protezione di Francesco Iori, a cura di Sartori Lucia, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco** per ringraziamento e invocando protezione a cura di Forno Cesare, L. 300.000.
Santi Salesiani, in memoria di Rocco Rosa e Vincenzo, a cura di Anna e Maria Lioy, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, a cura di Teresa De Intinis, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio dei genitori Cherubina e Antonio Repossi, a cura della figlia Rosina, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Mengotti Volpi Mariella, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice, in ricordo di padre Baracca, a cura di B.C.P., Torino, L. 300.000.
Maria Ausiliatrice e **S. Giovanni Bosco**, invocando protezione in vita e in morte, a cura di Sofia Marino, L. 250.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Morella Elisabetta, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, invocando protezione, a cura di N.N., L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **San Domenico Savio**, invocando protezione per Giulia, a cura di Thiebat Barbara, L. 200.000.
In suffragio dei defunti Famiglia Rossetti, a cura di Rossetti Lucia, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco** per continua protezione del figlio Mario, a cura di Lai Miranda, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, invocando protezione per la famiglia, a cura di Roveda Giovanni, L. 200.000.
S. Giovanni Bosco, in suffragio di Lina e Giuseppe Ballaira, a cura dei figli, L. 200.000.
Maria Ausiliatrice, **Don Bosco** e **Don Rinaldi**, in suffragio dei nostri defunti, a cura di Maria e Attilio Tell, L. 200.000.
Don Bosco e don Rua in suffragio dei miei genitori, a cura di Merlo Luciana, L. 170.000.
Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, in suffragio di Fulvia Vogarotto e don Vincenzo Onorati, a cura di Silvestro Andriollo, L. 150.000.

Borse missionarie da L. 100.000

Maria Ausiliatrice e **Don Bosco**, a cura di Plat Rosina. – **S. Cuore di Gesù**, **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per ringraziamento e protezione, a cura di Ansaldi Giuseppina. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in ringraziamento e invocando particolare grazia, a cura della Famiglia Massaglia. – **Mamma Margherita**, implorando protezione per tutti, a cura di una nonna. – **Gesù sacramentato**, **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Mamma Margherita** invocando protezione e grazie, a cura di C.R., Vercelli. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in memoria del mio caro Francesco, a cura di Zagaria Angela. – **Maria Ausiliatrice**, **Don Bosco**, **Mamma Margherita**, invocando protezione, a cura di G. Bazzano. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, ringraziando e invocando protezione, a cura di M.C. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Carmen Renna. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani** in memoria di Luigi Castagno e implorando protezione, a cura della moglie Rosa e familiari. – **Maria Ausiliatrice** e **Don Bosco**, per aiuto e protezione, a cura di Morella Elisabetta. – **S. Giovanni Bosco**, a cura di Pomati Michelina. – **S. Teresina** e **Giovanni XXIII**, a cura di Maria Santisi. – **S. Cuore di Gesù** e **Maria Ausiliatrice**, a cura di Piovano Maria Giuseppina. – **Don Bosco** e **Mamma Margherita**, a cura di Santi Lidia. – **S. Domenico Savio**, proteggi i miei nipotini Sofia, Elisabetta e Cesare, a cura di N.N., exallieva. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, per ringraziamento e invocando protezione, a cura di Alby Gemma e fratelli. – **Maria Ausiliatrice** e **Santi Salesiani**, a cura di Parlani Giorgina.



Marco Ulla, 14 anni.
Primo ministro
della «Repubblica dei Ragazzi»
Scuola media
di Torino-Valdocco.

Chi ha scelto per te questa scuola?

«Mia madre, che mi aveva già messo dalle suore salesiane a Sassi nelle elementari. I miei genitori lavorano entrambi, ma non è solo per questo che ho scelto Valdocco. Abito dall'altra parte della città e non è proprio comodo venire qui, ma con i salesiani mi trovo bene e i miei genitori sono contenti».

Repubblica dei Ragazzi. Sei presidente. Quali sono le qualità che hanno spinto i tuoi compagni a votarti? E come siete organizzati?

«Non sono presidente, ma "primo ministro". C'è anche un "vice" e ci sono sei ministri: dell'ecologia, dello sport, della cultura, del tesoro, del culto e della solidarietà. Penso di essere stato eletto perché sono estroverso e simpatico. Faccio teatro e presento gli spettacoli. Il Consiglio dei ministri si raduna ogni lunedì mattina. Poi comunichiamo a tutti le nostre decisioni e le iniziative della settimana. Nostro coordinatore è il preside. Ma ogni professore si occupa della propria classe, dove ci sono 8 assessori, uno per ogni ministero».

Siete stati anche alla televisione...

«Sono venuti quelli di Canale 5 e hanno passato una giornata con noi. Poi hanno presentato la Repubblica dei ragazzi a «Studio aperto» e al TG5».

Tra i ministri ci sono anche ragazze?

«Per essere ministri bisogna fare terza media e le ragazze sono entrate nella nostra scuola solo quest'anno, quindi fanno tutte prima media. Ma tra loro ci sono degli assessori. Comunque le ragazze da noi si trovano bene e la loro presenza ci è gradita. L'inserimento è stato facile. Per alcune iniziative sono seguite a parte da un'insegnante-animatrice».

Valdocco. Si sente la presenza di Don Bosco oggi?

«Certo, molto. Facciamo con solennità ogni sua festa. Una volta al mese andiamo in basilica, altre volte nella chiesa di san Francesco di Sales. La nostra scuola è intitolata a Domenico Savio...».

Stai per finire la terza media. Un altr'anno cosa farai?

«Andrò al liceo e ancora dai salesiani. Non mi sono stancato, con loro mi trovo bene. Sanno organizzarci bene e l'ambiente è curato, ci educano in modo corretto».

□

FOCUS

FILIPPO, 19 ANNI

È stato ucciso di mattina. Scortava abitualmente una donna peruviana, madre della sua ragazza, per proteggerla dall'ex-convivente che la minacciava di morte. Aiutava la donna e le due figlie, immigrate a Torino, a inserirsi nella nostra società.

L'uomo ha sparato alla donna, Filippo si è posto in mezzo, sono morti entrambi. Nel pomeriggio l'omicida si è suicidato. I compagni di scuola e gli amici di Filippo sono costernati. Aveva 19 anni, faceva la quinta liceo dalle suore salesiane del San Paolo a Torino. Filippo era stato bocciato in seconda, ma ora, in morte, è stato promosso dalla vita. Nel momento del pericolo ha riparato la donna col suo corpo.

La decisione di un istante – porre se stessi, la propria intera vita, tra l'assassino e la vittima, con la certezza del rischio massimo – non nasce in un istante. È il frutto prezioso di una vita breve ma chiara, matura.

Forse ha capito la lezione di Filippo persino il suo sciagurato assassino. Volendo uccidere la donna avrà forse pensato alle conseguenze per sé; ma l'interposizione del ragazzo deve essere stato un imprevisto sconvolgente anche per lui. Dai notiziari, mentre era in fuga, avrà saputo di averlo ucciso. Perché pensare che si è sparato solo per sfuggire alla cattura e alla condanna? Perché escludere che il vedere la maggiore estensione del male da lui fatto lo abbia indotto a prendere su di sé il male inferto ad altri? Può darsi che Filippo abbia salvato il suo assassino.

□

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
PADOVA C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

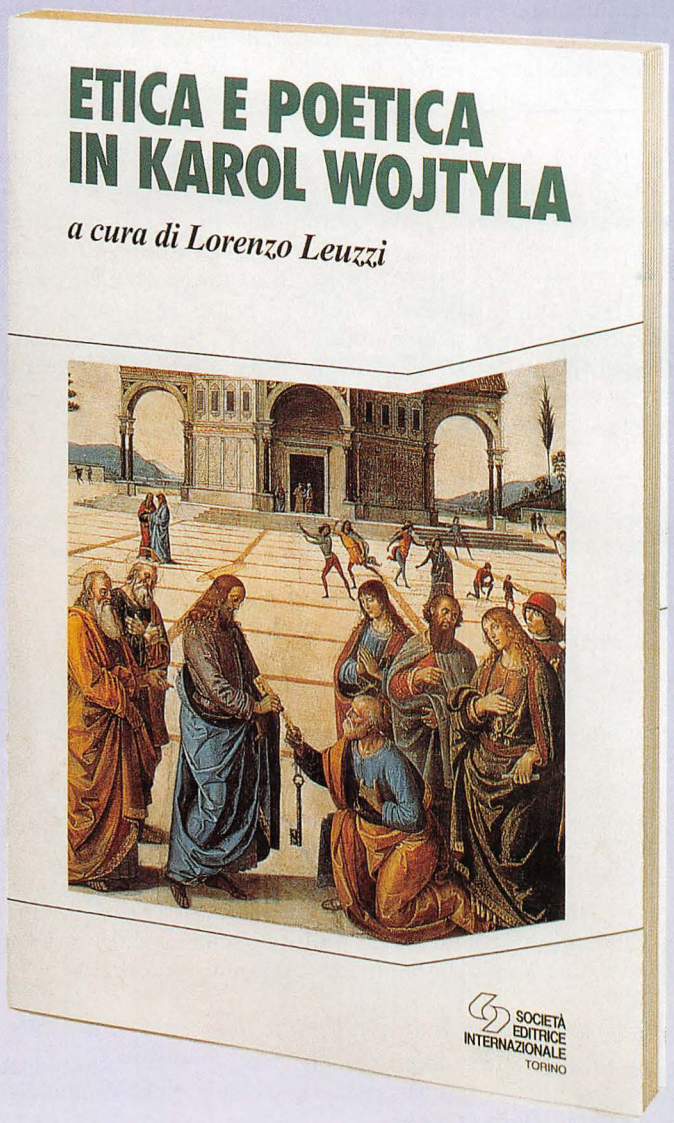
corso Regina Margherita, 176 - 10152 Torino

Etica e poetica in Karol Wojtyla

a cura di Lorenzo Leuzzi

Religione, pag. 184, L. 24.000

Omaggio dei docenti delle Università romane, statali, private e pontificie, al «collega» Wojtyla in occasione del 50.mo di sacerdozio. L'opera scientifica (filosofa e teologia) del Papa come la sua produzione poetica hanno come tema centrale la persona umana, tema sul quale Egli ha impostato la sua azione magisteriale e pastorale di Pontefice. L'urgenza di ridisegnare l'uomo, è ben presente in Karol Wojtyla fin dai primi passi del suo percorso scientifico e apostolico, e oggi è approdata alla testimonianza coraggiosa e dolente con cui denuncia l'antiumanesimo dominante nella politica, nell'economia e nell'etica del nostro tempo.



In caso di mancato recapito restituire a: **UFFICIO DI PADOVA CMP** – Il mittente si impegna a corrispondere la prevista tariffa.